

# **ROCCO SCOTELLARO**

sceneggiatura  
di Maricla Boggio

per il film "Rocco Scotellaro"  
regia di Maurizio Scaparro

Immagini di terra ricoperta di erba seccata – la vegetazione stenta della Lucania.

Le immagini, partite da dettagli, poco per volta – o nella stessa sequenza e a stacchi successivi – scoprono l'intero paesaggio: le montagne arrotondate della Lucania, quasi senza vegetazione, con paesi arroccati su cucuzzoli dai colori della paglia e della terra.

La macchina da presa può effettuare dei giri di 360 gradi su questo paesaggio, come l'occhio di chi guarda cercando di scoprire tutto quello che può intorno a sé.

Ad un certo punto, e in alternativa con le immagini del paesaggio, gli occhi dell'Attore, il viso dell'Attore, infine lui che cammina, in mezzo a quelle dune, con l'ansia di chi cerca.

Per tutta questa prima parte, nessun suono.

Poi, qualche grido, qualche parola in dialetto lucano, risate.

Le parole si infittiscono, appaiono dei ragazzini in corsa.

Il gruppo dei ragazzi si infittisce.

L'Attore vede il gruppo.

Immagini del gruppo che corre alternate a quelle dell'Attore che guarda.

Il gruppo corre verso un paese.

L'Attore segue il gruppo.

Immagini di Tricarico.

### **Voci di ragazzi**

Te ne devi andare

I ragazzi che corrono in paese.

A farti monaco.

Facciamo l'ultimo giro!

Immagini di Tricarico.

### **Voce dell'Attore**

Non mi ritiravo più la sera, prima di partire.

Viso di Rocco in alternanza ai ragazzi che corrono per Tricarico.

Eravamo una squadra di ragazzi, girammo per tutte le strade, alla torre tirammo i colombi con la fionda, alla cabina elettrica gli uccelli, tutti i giuochi, tutte le dodici stazioni del paese.

Azioni dei ragazzi.

### **Voce dell'Attore**

Uno si curvava a fare il cavalletto, appresso l'altro lo salutava e si curvava anche lui a distanza, si andava così picchiettando le strade...

I ragazzi eseguono i giochi.

I ragazzi giocano al cavalletto, mettendo sul dorso del ragazzo che deve essere saltato un fazzoletto che non deve cadere.

### **Voci dei ragazzi**

- Adesso passa la barca a foglie...
- Mia moglie ha le doglie...
- Ha le doglie che deve figliare...

- Ha fatto un bel figliuolo...
- Quanto il capo del mio cetriolo...

### Voce dell'Attore

In fondo un certo entusiasmo l'avevo di partire...

Le immagini dei ragazzi diventano sempre più lontane, mentre continuano a giocare.

### Le voci dei ragazzi

e le loro grida e risate si smorzano gradualmente con l'aumentare della distanza.

Poco per volta si ritorna fuori da Tricarico.

Di nuovo le immagini delle colline-montagne della Lucania, che ruotano nell'orizzonte occupato solo dal terreno secco.

### Voce dell'Attore

Ero uno dei dieci alunni di prima ginnasio del Convitto Serafico dei Cappuccini a Sicignano degli Alburni. San Francesco era andato in sonno a un frate dicendogli che c'era un parapetto di monti sopra la pianura salernitana, a mano destra; se si metteva in cammino quella notte senza luna, li avrebbe trovati guardando in alto, avrebbe pensato al colore del cielo prima dell'alba e quelli invece erano i monti ... Gli Alburni erano cerei a vederli, ma pesanti, massicci, come elefanti. In mezzo a loro, ero sempre a casa mia ...

La strada che esce dal paese, avanti per strade secondarie – come dovevano essere ai tempi di Rocco bambino – fino alla zona di **Sicignano degli Alburni**.

Ebbi una stanzetta sul chiostro, ma nel cielo erano gli Alburni, notte e giorno alla finestra.

Immagine, in lontananza, del **convento**.

La mia stanzetta era come quella dei padri, in un incrocio di corridoi dove mi piaceva farmi prendere dal vento che vi giocava sempre ed era tutti i monelli della mia strada ...

Le immagini del convento diventano gradualmente più vicine, superano la campagna intorno, il muro di cinta.

Scale, corridoi, una stanzetta, dalla cui finestra ritornano le immagini degli Alburni.

... Il padre ci aveva ricevuti nella foresteria ...

Io ero stato istruito di gettarmi ai suoi piedi e di baciargli la mano ...

Il viso di Rocco, di quinta, che continua a parlare... In fondo, le immagini del ragazzo Rocco, di suo padre, del padre superiore. Dialogano senza che si sentano le loro voci.

Mi fece le domande in italiano, io rispondevo a campanello, mio padre si teneva la coppola tra le gambe, si vedeva che avrebbe dovuto gridare dalla gioia ...

Il padre si alza, porta il ragazzo fuori. Rocco li segue, come a spiarli.

### Voce del padre

- Hai capito?
- Qualche anno resisti.

Il padre bacia il ragazzo. Gli parla all'orecchio, perché non sentano i frati.

E poi, dopo qualche anno, te n'esci. Arrivi al quinto ginnasio almeno, resisti fino a tanto. Se hai la volontà prendi la messa, ma meglio fino al quinto ...

### **Campanella del Vespero**

#### **Voce dell'Attore**

Al vespero i padri recitavano l'Ufficio ...

**Preghiere dell'Ufficio in sfondo**, mentre continua la voce dell'Attore.

... ognuno di essi con una propria cantilena ...  
... Sedevano agli ultimi banchi ...  
... noi eravamo in ginocchio con il viso alla balaustrata di legno ...  
... si guardava dall'alto la chiesa deserta ...

**Voci di ragazzi** che recitano i misteri del rosario, le prime parti del Pater e dell'Ave, in alternanza con i frati.

Le voci che recitano in latino le preghiere del Vespero.

#### **Voce dell'Attore**

Ci battevamo come i padri con la catenella ...  
Qualcuno faceva più rumore ...  
Era un giuoco piacevole per tutti perché, accese le luci, ci guardavamo ...

**Preghiere finali del Vespero**

**Campanello della cena**

#### **Voce dell'Attore**

Il padre di Rocco se ne va. Fila di frati che passa, a seguirli lungo i corridoi. Fino alla chiesa dove si dispongono nei banchi, mentre il ragazzo Rocco si unisce agli altri ragazzi, alla balaustrata di legno del coro, in alto. L'attore li segue, continua a parlare, lucidamente, con il tono della rievocazione epica, del racconto successivo.

Le immagini della chiesa del convento: la chiesa in basso, con i frati inginocchiati ai banchi, e intorno agli altari di S. Francesco, S. Antonio, la Madonna al centro, tutti illuminati da lumini ad olio. Sopra, al piano della cantoria, sporgenti dalle grate, i visi intenti dei ragazzi.

Si spengono le luci, rimane soltanto la luce dell'altare in fondo.

Il viso del ragazzo Rocco che guarda fisso in PPP la luce guizzante dell'altare, che si muta per effetto del suo pensiero e del suo ricordo, in un traino nella pianura vicina a Tricarico nella notte, poi ritorna ad essere il lume dell'altare.

I ragazzi si scoprono come ad un segnale le natiche, tirando sù la tonaca e giù le brache, poi si percuotono con una catenella.

I ragazzi pregano.

I ragazzi corrono giù, fino al refettorio, con grida e risate.

Il pane ogni giorno era diverso, di colori diversi, a tozzi non mai uguali, era il pane della questua ... Subito dopo si giocava a dama, senza troppa voglia, in fretta perché l'ultimo campanello era sempre lì per suonare, empire il buio, gli Alburni, e qualche fugace desiderio, ma che desiderio? Il tempo era regolato dai padri, e la loro stessa vita era questa e non poteva essere altra più completa e ambita, a noi non si chiedeva che lo studio e di andare tutti i giorni secondo la regola di quel tempo: essi reggevano le nostre sorti, erano gl'idoli dell'avvenire che ci toccava ...

... Ero allegro i giorni che toccava a me andare a prendere la posta nella buca di un muricciolo sulla rotabile per Sicignano. ... Era faticoso arrivarci lassù ma poi si scendeva con le lettere e le cartoline, era quasi sempre il tramonto ...

Le grida dei ragazzini di Tricarico, risate, parole in dialetto sui giochi che stanno facendo.

I tavoli del refettorio, le ciotole sbrecciate, i tozzi di pane ...

I ragazzi giocano a dama ...

I frati nelle loro mansioni, preghiere, azioni.

Altre immagini dei ragazzi, quando si alzano, baciano la terra, pregano, fanno pulizia, pregano di nuovo, studiano, pregano, mangiano, vanno in chiesa, secondo i tempi regolati dai frati, in una successione senza soluzione, in un ripetersi sempre uguale di atti, di giorni uguali l'uno all'altro.

Il ragazzo Rocco corre nella campagna che circonda il convento, si arrampica in mezzo agli orti e alle vigne, fino alla buca nel muro del cimitero.

L'Attore lo segue, soprattutto con il PP del viso, con i suoi occhi indagatori, mentre dice le parole revocatrici di Rocco.

Una cartolina con la piazza di Tricarico. Il ragazzo Rocco la prende dal mazzo della posta arrivata al convento, se la nasconde in tasca.

Gli occhi del ragazzo Rocco si alzano a scrutare le cime degli Alburni, come a superarli per vedere il suo paese.

Immagini sovrapposte ai monti Alburni, delle colline-montagne della Lucania, dei ragazzini che corrono su per la strada che conduce a Tricarico, fin dentro al paese.

I giochi del "cavalletto" trascinano i ragazzi – e con loro il ragazzo Rocco, che si rivede nella memoria – per tutto il paese, scoprendo altre immagini, familiari a Rocco, ed ora a lui mancanti nella lontananza del periodo di studio al convento.

## Voci dei lavoranti

- Pulce rossa!
- Pulce rossa!
- Portaci un bicchier d'acqua!
- Un bicchiere d'acqua fresca!

### **Voce dell'Attore**

I lavoranti di mio padre mi chiamavano Pulce Rossa, volevano l'acqua da bere, io portavo il bicchiere grosso e ci mettevo il sale ...

... C'era attaccato alla casa un giardino, il muro era alto sulla strada, e non c'era altro che un albero in quel recinto. Dalla strada si vedeva la chioma e delle palline rosse, rugose; talvolta cadevano: erano le giuggiole, sapevano dolci. Non stette più in pace quell'albero: da un angolo con le pietre taglienti si miravano i rami, qualche giuggiola saltava sulla strada per noi ...

### **La madre di Rocco**

- Così piccolo vuole insegnare...
- Vieni a casa, è ora di pranzo!

### **Voce di ragazzino Rocco**

- Aspetta, devo finire d'insegnare a queste teste d'asino!
- Se domani non portate bene le lezioni, vi mando fuori di scuola!

### **Voce del padre**

- Come faremo per farlo studiare?
- Da mangiare va bene che non ci manca, ma a metterci un peso di pagare la mesata e mandarlo fuori, ché nel nostro paese non ci sono queste scuole ...

### **Voce del prete**

- Scriverò io, lo manderemo nel convento dei Francescani. Lì si paga poco e studiano bene ...

I ragazzi passano davanti alla bottega da calzolaio del padre di Rocco, che ci sta lavorando con due aiutanti.

Il ragazzo Rocco si stacca dal gruppo dei ragazzi, entra nella bottega, va a prendere un bicchier d'acqua, lo porta ai lavoranti, questi lo inseguono mentre lui scappa di nuovo, ridendo, insieme agli altri ragazzini che si erano fermati un po' da parte ad aspettarlo.

Riprende la corsa dei ragazzi per il paese, e la rievocazione a lampi del ragazzo Rocco chiuso al convento.

Il gruppo dei ragazzi, a cui si è di nuovo unito il ragazzo Rocco, è arrivato all'albero delle giuggiole, lo tempesta di colpi di pietre. I frutti cadono per terra i ragazzi li raccolgono ridendo, riprendono il loro giro per il paese.

Tirano fuori quaderni, penne, qualche libro.

Il ragazzo Rocco passa da uno all'altro, corregge, spiega.

La madre del ragazzo Rocco si avvicina al gruppo dei ragazzi. Il ragazzo Rocco non si lascia intimidire dalla madre. Le parla con l'assennatezza di un adulto.

Poi si rivolge ai ragazzi.

Il ragazzo Rocco e la madre si allontanano verso la casa, dove il padre fuori dalla bottega di calzolaio sta parlando con un prete. L'inquadratura segue da vicino il ragazzo Rocco e la madre, mentre l'immagine del padre e del prete rimane lontana.

### **Voce della madre**

Si fece la domanda e subito risposero di sì.  
Ci mandarono la nota di quello che dovevamo fargli: tutto a quattro, cioè quattro lenzuola, quattro camicie, quattro guanciali, quattro mutande, insomma tutto il corredo che ci voleva, un materasso, coperta di lana, imbottita, coperta bianca, il vestito da frate – ché, benché se ne dovesse uscire, doveva andare vestito da frate -, i libri si pagavano, e 25 lire al mese ...

**Voci di ragazzi**, risate, parole in dialetto, esclamazioni, incitamenti al ragazzo Rocco.

**Voci dei ragazzi del convento**, risate, richiami al ragazzo Rocco ancora lontano da loro perché è andato a prendere la posta alla buca del muretto: i ragazzi sollecitano la sperata posta da casa.

- Rocco!
- Sbrigati!
- C'è posta per me?
- Rocco vieni qua!
- Rocco!

**Voce del ragazzo Rocco** che legge la cartolina: "Scrivi se non stai bene e accorto!"

### **Voci dei ragazzi**

- A me!
- No questa è mia.
- Per te non c'è niente!La mia lettera!
- Questo pacco è per me!
- Basta non tirare!
- Poi ne dà anche a noi!

Immagini delle mani della madre e del padre che preparano il corredo.

4 lenzuola, 4 camicie, 4 guanciali, 4 mutande, un materasso, coperta di lana, imbottita, coperta bianca, il vestito da frate ...

Finita l'enumerazione del corredo, ricompare il corteo ridente e chiassoso dei ragazzini amici del ragazzo Rocco, che come uno sciame ritorna alla casa del ragazzo Rocco, lo trae fuori e lo trascina via con sé, nel giro del paese, con i giochi, i tiri di fionda, il "cavalletto", ripetuti come abbiamo visto allo inizio, a chiudere il cerchio del ricordo del ragazzo ormai al convento.

Il ragazzo Rocco ritorna alla realtà della campagna che circonda il convento. Il ricordo che lo ha riportato a Tricarico attraverso la cartolina ricevuta da casa è svanito appena il suono effettivo delle grida dei ragazzi suoi compagni di prigionia e di studio hanno messo in fuga il suono ripensato delle risa e delle grida dei ragazzi del paese lontano.

Il ragazzo Rocco dà ancora un'occhiata fugace alla cartolina ricevuta, poi la rimette in tasca.

Il ragazzo Rocco corre verso il convento. I ragazzi ne escono saltando dalle finestre, superando con salti i muretti, rotolando verso di lui in gara a chi lo raggiunge per primo. Il ragazzo Rocco e il gruppo si incontrano sull'erba tra le viti. L'incontro diventa un gioco e una festa. Ognuno si impadronisce della propria lettera.

**Voci dei frati**

- Gesummaria la posta a noi!
- Date qua date qua!
- Tutti in castigo!
- Disobbedienza oltraggio!
- Gesù Gesù e Maria!

**Voce dell'Attore**

Rientrato nello studio, aprì il libro e le lettere ballarono per conto loro sotto gli occhi.

**Suono della campanella** del silenzio serale.

**Suono di campanella di calesse**  
che sale verso il convento

**Voce dell'Attore**

Avevo resistito due anni e mezzo.

I frati non furono un'esperienza negativa, lo capivo appena uscito, chiaramente se ero capace di sostenere il contegno davanti agli altri petulanti, prepotenti, se tra la folla ogni uomo, con la sua faccia e il suo peccato, o con la sua bellezza, io dovevo rispettarlo come fratello.

Ripensandoci, con la corsa per la campagna, era difficile non destare stupore.

Io potevo dare all'occhio come uno di questi che

Escono i frati che a loro volta danno la caccia ai ragazzi per prendere la corrispondenza e controllarla. Il fronte del ragazzo Rocco e dei ragazzi adesso è comune contro i frati. Come uno sciame di piccoli pesci inseguiti da squali tutti sono inghiottiti alla fine nella bocca aperta della balena-convento.

Stanco, lentamente, il ragazzo Rocco rientra nella sua celletta, siede al tavolino, apre un libro, ma la scrittura gli si confonde davanti.

**L'Attore** è sulla porta, guarda il ragazzo Rocco che tenta di leggere, poi lo sguardo si alza fuori, ai monti Alburni che si vedono dalla finestra.

Il calesse che viene visto dal ragazzo Rocco dalla sua finestra dopo un passaggio di tempo dall'azione precedente. Il ragazzo scende a precipizio per i corridoi e le scale fino all'uscio e sale sul calesse dove vengono caricati i suoi bagagli. Un ragazzo più grande del ragazzo Rocco accoglie quest'ultimo: è il fratello.

Il calesse si ferma in paese. Il ragazzo Rocco, sempre vestito da frate, ne esce assieme al fratello. Varie soste a negozi chiusi.

Infine fanno aprire un negozio e ne escono con il ragazzo Rocco vestito in pantaloni.

Il ragazzo Rocco tiene in mano la tunica da frate, vi danza insieme con un atteggiamento tra il vittorioso e il giustiziere, tra il farsesco e il riguardoso.



non chiedono e non danno ormai più il saluto a nessuno, prendono le vie solitarie, di notte e di giorno, sono spaesati o pazzi, uccelli senza nido.

Ritornai al bivio e per le case popolari, mi diressi alla vigna di famiglia, che si stende come un panno appeso, sui valloni che vanno verso il fiume.

- Alla vigna ...

Certo mi stimava per la prima volta perché abbandonavo così apertamente un mondo di passioni e inimicizie che non mi convenivano.

Molti dicevano di volere il mio bene, anche quel padrone, e mi indicavano la via della stazione, la scorciatoia per andarci prima è proprio quella che passa per la vigna.

Volevano per il mio bene che spendessi altrove il cervello e il cuore, mentre qui, servo degli ignoranti, dei rivoltosi, degli scontenti, mi sciupavo i nervi e le inestimabili energie.

### **Contadino**

La campagna è buona quest'anno, se si mantiene. Sei venuto per una passeggiata?

### **Voce dell'attore**

Sì.

Risate, suoni di campanella da chiesa, sussurri di ragazzi, preghiere di frati, ammonimenti severi, tutto mescolato in un vortice travolto dal tempo che passa; infine la calma del momento raggiunto della giovane maturità di Rocco, il vento sulle colline-montagne della Lucania come elemento di concentrazione, di riflessione. Qualche risata e qualche grido di ragazzi quando si arriva al paese, ma in sottofondo, come se in primo piano ormai ci fossero i pensieri maturi di Rocco, non più la spensieratezza dell'infanzia.

Rocco ritorna al bivio, prende un'altra strada, verso la vigna.

Contadine gli fanno gesti interrogativi.

Una macchina giardiniera, con sopra un padrone.

Il padrone saluta togliendosi il cappello.

Rocco accenna un saluto, per necessità.

Rocco si inoltra fra le erbe, fino alla vigna.

Nella vigna accanto c'è un contadino.

Rocco fa un cenno di assenso. Si addentra nella vigna.

Rocco apre la borsa, tira fuori un libro per leggere, accende la pipa. Siede su una pietra, appoggiato agli arbusti, inizia la lettura.

L'immagine del ragazzo Rocco che balla con la tonaca da frate diviene un girotondo frenetico su cui si imprimono altre immagini, quella di Tricarico ritrovata, altre di altri conventi e altri frati e altri visi di compagni di studio e altri luoghi dove Rocco è stato portato nel corso degli anni fino al completamento degli studi superiori.

Infine, l'immagine è di nuovo quella delle colline-montagne della Lucania,

fino alla casa di Rocco, fino a lui ormai adulto, ormai **Attore**.

Forse ancora, di lontano, **Attore** spia e segue le azioni di **Attore-Rocco**, ripetendone criticamente le parole. Sarà durante le attività di Rocco a sparire. **Gente del paese**, soprattutto uomini anziani, ma anche ragazzi e donne, fermano di tratto in tratto **Rocco** nella sua passeggiata, che si consuma lungo il paese, fino ad esserne fuori.

### **Voce di Rocco**

Uscii per la seconda porta di casa, che mena alla parte a monte del paese; con la borsa che avevo, ognuno, dallo spiazzo di Sant'Angelo fino in campagna, mi chiese con meraviglia dove andavo, perché sapevano tutti che sarei dovuto partire e pensavano a una delle solite improvvise decisioni: quando mi caricavano troppo, io ero solo di fronte ai loro malanni, alle loro grida, ai loro problemi recenti o remoti, taluni irresolubili e disperati, allora prendevo il biroccio o la corriera e mi mettevo la via sotto i piedi, dovevano lasciarmi stare, si dispiacevano per avermi irritato, tornavano calmi ad aspettare il mio ritorno e le risposte che potevo alle loro domande.

Al bivio presi la grande strada per il cimitero.  
Tornava gente dalle vigne.  
Mi disse uno il posto buono, parato dal vento, dove avrei potuto leggere e scrivere

L'aria è piena di suoni.  
Uccelli, voci che si rincorrono nei campi, richiami di contadini.

Dai campi convergono in un punto i contadini.  
Discutono animatamente su qualche cosa che sta loro fortemente a cuore.

È l'estate del 1942.  
In quel tempo Tricarico si è sollevata contro l'oppressione fascista.  
Il pretesto per la sollevazione è stato quello del ritiro della tessera di macinazione.

Gente nella vigne, intorno, lungo la passeggiata di Rocco.

Un contadino fa dei segni a Rocco, gli indica la strada.

Rocco alza gli occhi dalle pagine, ascolta, ricorda, rivive.

Contadini convergono in un campo. Antonio Laurenzana è il contadino verso il quale tutti si dirigono.

Rocco è un poco in disparte, non ancora protagonista delle vicende, giovanissimo; tuttavia osserva e medita.

### **Contadini**

Ci hanno ritirato la tessera.  
La tessera di macinazione, che è nostro diritto.  
Quel poco di diritto che ci è rimasto.  
Tutto ci avevano tolto.  
E adesso anche questo.  
È troppo, è troppo.  
Dobbiamo reagire,  
ribellarci.  
Farla finita con quei porci.  
Quei porci di fascisti.

Ai contadini si aggiungono le donne,  
che stanno arrivando con i bambini.

### **Donne**

La farina al mulino potevamo portare.  
La farina per macinare.  
Per farci il pane.  
Che cosa ci resta da mangiare?

### **I bambini**

Oh! ma andiamo al comune!  
Al municipio dobbiamo andare.  
Papà strappiamogli le carte a quei fascisti.  
Andiamo andiamo!  
Andiamo tutti insieme...

I bambini saltano e ballano, come a  
una festa, e incoraggiano i genitori alla  
lotta.

### **Tutti**

Andiamo al Municipio.  
Forza andiamo!  
Il grano è nostro!  
Andiamo!  
Andiamo!

Tutti si avviano verso il paese.  
L'impeto della marcia è determinato  
non solo dal pretesto ultimo, quello  
della tessera ritirata per la macinazione  
del grano, ma dal significato politico,  
antifascista, che anima i contadini e ha  
trovato ora il suo sbocco.

Le prime case del paese: altra gente si  
aggiunge al primo gruppo.  
Il gruppo si ingrossa, si snoda come un  
torrente fino al Municipio, sulla  
piazza.

Continuano la grida del gruppo sempre più folto e  
minaccioso.  
Vogliamo le nostre tessere!  
Vogliamo il grano!  
Il grano è nostro!  
Nostra è la farina!  
Noi dobbiamo andare al mulino.  
Basta con lo sfruttamento!  
La produzione è nostra!

Alcuni contadini salgono le scale del  
Municipio, vi prendono delle carte, si  
affacciano al balcone, gettano le carte  
a quelli di sotto che ne fanno un  
mucchio.

Bruciamo le carte dei soprusi!  
Via le ingiustizie!  
Viva la libertà!

**Ragazzo**

Così i fascisti lo sapranno tardi.

Viene fatto un falò intorno a cui la gente fa festa, come per una liberazione.

Alcuni ragazzini salgono sui pali, tagliano i fili del telefono, altri entrano nell'ufficio postale e staccano fili.

La gente fa festa intorno al falò delle carte che bruciano.

Riaffiora l'immagine di Rocco sulle pagine sfogliate più che lette.

Le pagine davanti agli occhi di Rocco si sfogliano senza essere lette.

Il momento di raccoglimento, il luogo lontano dai contrasti e dalle discussioni contingenti, permettono a Rocco il ripensamento, il ricordo, di alcuni momenti salienti della sua attività già compiuta.

**Voce dell'Attore**

... ma nei sentieri non si torna indietro.  
ALTRE ALI FUGGIRANNO  
DALLE PAGLIE DELLA COVA,  
PERCHE' LUNGO IL PERIRE DEI TEMPI  
L'ALBA È NUOVA, È NUOVA ...

L'ALBA È NUOVA, È NUOVA ...

Davanti agli occhi di Rocco sfilano visi di contadini provati dalla fatica e dalle ingiustizie.

Lavorano la campagna, aspettano fermi sulla piazza, hanno in mano carte a loro misteriose, facce mute, senza possibilità di ottenere da se stessi i loro diritti.

Ora le facce dei contadini si affollano nella piazza. Anche molti giovani si aggiungono ai vecchi.

È un **comizio del primo maggio**, subito dopo la guerra.

Rocco sta parlando su un podio rimediato.

**Voce di Attore-Rocco**

Compagni di fede e d'azione!  
Noi teniamo questo comizio per celebrare una festa proibita dal fascismo.  
Il comizio non è solo per quelli che sono chiamati a parlare.  
Il comizio è per tutti quelli che possono portare il loro punto di vista, le loro idee, e d'altronde non ci sono oratori a sbraitare e pubblico a batter loro le

Rocco è ancora giovanissimo, poco più che un ragazzo, ma la sua determinazione è intensa e le facce dei contadini, vecchi e giovani, si fa via via più attenta.

Dopo una prima parte in cui rimane a parlare sul podio, Rocco ad un certo

mani, il comizio è un rito che deve svolgersi tra l'attenzione, la fede, la discussione di noi tutti.

Al nostro primo maggio il Partito fascista aveva sostituito il 21 aprile, il giorno della fondazione di Roma, che porta il segno già della dittatura di un fratello sull'altro, di Romolo su Remo, e del sangue sparso da un fratello per mano dell'altro: tutta qui la spavalda romanità del fascismo che vi seduceva in lusinghe di 8 milioni di baionette, in promesse di impero sul mondo, che ci trasmetteva in petto la stessa smania del dittatore.

Ma i frutti amaramente tutti li constatiamo, se poco si volge lo sguardo intorno e si scoprono le macerie e la disgrazia ancora in atto della patria italiana.

Bene, compagni, festeggiando per la prima volta il giorno del lavoro, anziché si faccia la predica di quello che ancora sarà fatto, ricordiamo un po' insieme quanto già si è lavorato e quel tanto già che si è ricavato.

Se ci dobbiamo prendere in giro a vicenda, questo esame lo chiamiamo consuntivo, tutto di cifre e documentazioni, come all'epoca degli armamenti dell'Italia cosiddetta imperiale. Ma non è affar nostro. Anche se direte che nessun esame può esservi che non sia di disgrazie da decifrare, basterà che citi una conquista per tutte, la libertà!

Confessiamo, poco è stato fatto, specie in tema di rieducazione morale e politica, perché ci ritroviamo dopo un lungo letargo, perché soprattutto come motivo preliminare si è imposta la partecipazione all'idea antifascista a molti rimasti intontiti dagli eventi incompatibili di nuovi credi, diffidenti, faziosi, se non proprio fascisti.

Contro i fascisti si è impegnata una specie d'epurazione, con tentennamenti dal pure tentennante governo badogliano: ne prendiamo atto come non mai avvenuta: perché l'epurazione è una cosa più seria oggi di quanto non sarà domani, oggi che si mettono le fondamenta d'una nuova coscienza, oggi che i nostri sforzi possono ricevere contraccolpi da forze lasciate in libertà di azione, oggi che in guerra i fascisti possono fare le spie. In forma solenne tutti i lavoratori chiedono al nuovo governo la integrale spazzatura dei fascisti.

Per quel che riguarda il popolo, moralmente e politicamente diseducato perché la dittatura vi ha lavorato solamente per farne dei manichini e dei

punto scende dall'alzata e va tra i contadini, si rivolge ad ognuno singolarmente, togliendo al discorso qualsiasi elemento retorico, rendendo al significato delle parole e dei concetti quello originario della festa del lavoro e dei lavoratori nel senso della comunità.

Tutto il discorso è una lunga, ininterrotta sequenza che segue Rocco tra i contadini, e rimbalza il viso di lui al viso loro, e viceversa, in un crescendo di vicendevole attenzione.

pupazzi. La preoccupazione deve essere grave.  
Si tratta di rieducare, di trasformare la folla in popolo, di portarlo al principio della libertà, alla coscienza politica, al nostro diritto di libertà, per il quale un unico Matteotti si fece fare a pezzi. E oggi, senza una coscienza, la libertà, malamente intesa, può portarci a conseguenze catastrofiche.

Non si possono attendere prodigi quando, come nel nostro paese, dietro questa minoranza ridotta ai minimi termini di antifascisti, c'è il fascismo, saldo e costruito nei ceti reazionari, nelle conventicole degli apolitici, nei circoli dei benpensanti, nelle congreghe dei diseredati ai posti di comandi, tra i giovani disfattisti che formano la massa incosciente e fluttuante su cui lavora la mano dei feudatari.

Voi altri, compagni, dovrete essere i meno che trascinano i più.

Costituiti in Camera del lavoro, dobbiamo essere pronti a solidarizzare con gli antifascisti di ogni fede politica, perché l'unità dei partiti è condizione per rafforzarci davanti ai nemici capitali, da cui siamo attornati.

Voci di consenso, applausi, incitamenti a Rocco da parte dei contadini presenti.

Il gruppo dei contadini presenti al comizio sulla piazza di Tricarico si scioglie lentamente. Alcuni rimangono a fare gruppi qua e là, continuando e commentando il discorso di Rocco.

Altri se ne vanno.

Altri si affollano intorno a Rocco dicendogli il loro consenso.

Rocco discute ancora con alcuni, poi si allontana, mentre il gruppo che lo attornia si scioglie poco a poco, finché Rocco rimane con uno solo dei contadini.

### **Rocco**

Qual è il clima del nostro tempo?

Non ci basta fare una scelta di ideale e di vita, dobbiamo diventare socialmente maturi.

### **Laurenzana**

Ci dobbiamo unire tutti i contadini e fare il partito socialista, come dici tu, Rocco

I due, continuando a parlare, sono usciti dal paese.

### **Rocco**

Il Partito deve essere lo strumento più qualificato

Hanno per un poco costeggiato le viti e i campi lungo la strada, poi vi si sono

per difendere gli interessi della classe lavoratrice.

addentrati, fino alla campagna di Antonio Laurenzana.

**Laurenzana**

Finora ci hanno sempre tenuto sotto i ricchi. Il socialismo è con la massa dei contadini, può trasformare la situazione, può fare nuove leggi.

I due sono fermi presso un muretto accostato alle viti.

Laurenzana ha iniziato a lavorare con la zappa.

**Rocco**

Il Partito ieri era per molti il mezzo per organizzare clientele elettorali e professionali, il Partito oggi può essere ancora così: dobbiamo essere noi a rompere per sempre con le vecchie classi dirigenti locali, dobbiamo essere noi a non ricalcarne le piste dei loro calcoli, dei loro interessi ...

**Laurenzana**

Fondiamo una sezione: i contadini, gli operai agricoli saranno i primi ad essere con noi!

**Rocco**

Questo voglio anch'io.

Questo come continuazione della lotta contro il fascismo iniziata con la battaglia per la tessera della macinazione, continuata ora, con la celebrazione del nostro primo maggio, e che nel futuro avrà ancora più forti dimostrazioni di spirito comunitario, di collaborazione tra i lavoratori.

Rocco fissa in silenzio il suo compagno contadino, tutto intento ad ascoltarlo e insieme assorto nel lavoro.

**Rocco**

Vorrei che tu mi raccontassi la tua vita, Antonio.

**Laurenzana**

La conosci già.

Te la devo raccontare?

La conosci da te.

**Rocco**

La conosco.

Ma vorrei che la raccontassi tu.

Come te la senti tu.

**Laurenzana**

Perché?

**Rocco**

Perché se la racconti tu, è diverso.

Parole tue, riflessioni tue.  
La tua vita come la giudichi tu, capisci?

**Laurenzana**

Proverò. Da solo non ne sarò capace.  
Se mi aiuti tu, forse ci riuscirò.

**Rocco**

Possiamo lavorarci insieme.  
Tu detti e io scrivo.  
Va bene?

**Laurenzana**

Va bene.

I due rimangono a parlare nella  
campagna.

L'inquadratura è sempre più vasta,  
fino a ripigliare le colline-montagne, la  
terra desolata della Lucania.

**Voce dell'Attore**

... L'alba è nuova è nuova ...

Voci della gente in festa.  
Risa, canti, brusii.

Una bandiera con lo stemma sabaudo  
protesa sulla torre viene scesa e  
bruciata.

C'è la banda del paese, che suona  
allegrementemente l'inno della repubblica  
italiana.

Uno striscione dice:

**2 giugno 1946**

**L'Italia è una repubblica.**

I ragazzini fanno festa e chiasso.

Dopo aver danzato intorno al rogo  
della bandiera, iniziano il loro  
consueto giro per il paese, lo stesso  
che facevano i ragazzini del tempo  
dell'infanzia di Rocco, quando lui  
doveva partire per il convento dei frati.  
Adesso invece Rocco è adulto, e li  
guarda sorridente, mentre se ne vanno  
correndo, e li saluta con il cenno della  
mano.

Poco discosto da Rocco, in mezzo a un  
gruppo di contadini, Laurenzana  
guarda Rocco.

**Laurenzana**

Il 2 giugno si fecero le elezioni e abbattemmo la



monarchia che ci aveva trascinati sempre in guerra. Vinsero i socialisti e i comunisti e le cose cominciarono a cambiare un po'. Rocco lo eleggemmo sindaco ...

### **Voce del Presidente.**

Il Presidente ricorda che secondo quanto disposto dal disposto dall'art. 6 del Decreto legislativo 17 gennaio 1946 n. 1, il Consiglio deve oggi provvedere alla elezione del Sindaco.

Invita quindi gli interessati a scrivere un'apposita scheda di carta bianca uniforme, il cognome e nome del Consigliere che si intende proporre alla carica di Sindaco.

### **Voce del Presidente**

Numero dei consiglieri del comune di Tricarico, 20.

Presenti e votanti 20.

Maggioranza assoluta 11.

Scotellaro Rocco 15 voti.

Bertoldo Innocenzo 1.

Schede bianche 4.

E poiché il signor Scotellaro ha riportato la maggioranza assoluta dei voti, lo proclamo sindaco di questo Comune.

### **Voce di Rocco**

C'è molto da fare ...

Dovremo lavorare insieme.

Dovremo parlare, discutere insieme.

Ma niente di deciso dall'alto.

Sapere cosa facciamo, e fare insieme, insieme ...

### **Voce di Laurenzana**

Ce l'abbiamo fatta.

### **Voce di Rocco**

Non dobbiamo essere settari, ora. Unirci, lottare per

La **seduta in Municipio** è quasi terminata. Il presidente sta leggendo la **Nomina del Sindaco**. Tutti i consiglieri ascoltano compunti, alcuni sorridono a Rocco che è in mezzo a loro, e ascolta, quasi accigliato, i risultati della elezione. Anche Laurenzana è tra loro.

Tutti scrivono il nome designato sulla propria scheda, poi la portano al Presidente e agli scrutatori che svolgono velocemente lo spoglio.

Giri di strette di mano intorno.

Facce che aspettano, da Rocco, qualcosa di nuovo.

Qualche scettico.

Vanno via tutti.

Rimane Laurenzana con Rocco.

il domani, per un avvenire più dignitoso dei giovani e di tutta la classe lavoratrice.

### **Voce di Laurenzana**

Tu l'hai già sempre fatto.  
Forse perché sei un poeta ...

### **Voce di Rocco**

Attività ricreativa: cinema, sport ...  
Passaggio di strade comunali, provinciali ...  
Casa della madre e del bambino ...  
Completamente edificio scolastico ...  
Altro asilo ...  
Scuola agraria ...  
Mendicicomio ...  
Biblioteca popolare ...  
Corsi di istruzione professionale e agraria ...  
Colonia montana e marina a carattere permanente ...  
Agevolazioni per il sorgere di piccole industrie ...  
segheria, tipografia, frantoi moderni ...  
Corso organizzato per infermieri ...  
Battaglia per la riduzione delle tariffe elettriche ...  
Per l'aumento dei posti letto per TBC ...  
Scuole sovvenzionate ...

Rocco sospira.

### **Voce di Rocco**

che mormora a mezza voce la sua poesia, via via che ne scrive i versi:  
... Ci hanno gridata la croce addosso i padroni per tutto che accade e anche per le frane che vanno scivolando sulle argille. Noi che facciamo? All'alba stiamo zitti nelle piazze per essere comprati, la sera è il ritorno nelle file scortati dagli uomini a cavallo, e sono i nostri compagni la notte coricati all'addiaccio con le pecore. Neppure dovremmo ammassarci a cantare, neppure leggerci i fogli stampati dove sta scritto bene di noi!  
Noi siamo i deboli degli anni lontani quando i borghi si dettero in fiamme dal Castello intristito.  
Noi siamo figli dei padri ridotti in catene.

I due escono.

Fuori, si dividono.

Rocco va verso la campagna.

Cammina pensieroso.

L'occhio scopre attento i lavori che dovrebbero essere fatti in giro, nelle strade dissestate, agli argini corrosi dei torrenti. Un ponte piccolo e rovinato, reclama palesemente un rinnovo.

Ragazzi giocano a ricorrersi, lo salutano.

Bambini, già prima di uscire dal paese, sguazzano in una pozzanghera sporca facendo barchette di carta.

Uno storpio polveroso gli fa un cenno con la mano.

Ad ognuna di queste immagini, Rocco annota su un taccuino, mormorando i suoi appunti. Sono i punti che svilupperà nel suo lavoro di sindaco.

Rocco si ferma sul ciglio della strada. Sullo stesso taccuino degli appunti sui lavori che si propone di fare come sindaco, comincia a scrivere, con lentezza e concentrazione, una poesia.

Noi che facciamo?

Ancora ci chiamiamo fratelli nelle Chiese ma voi avete la vostra cappella gentilizia da dove ci guardate ...

Davanti nella pianura dove si incrociano cinque strade, un ometto storpio sta costruendo un muretto.  
È Michele Mulieri.

Rocco lo vede da lontano, lo osserva nelle sue operazioni.

Michele Mulieri ha accanto un contadino. A lui si rivolge lavorando.

### **Mulieri**

Per me è una festa se mi mettono in un manicomio o in una galera.

(continua a parlare ma le sue parole non si sentono; il punto di riferimento dell'ascolto è di nuovo Rocco).

### **Rocco**

La vera storia di Mulieri comincia con l'aperto disfacimento politico nazionale che si sente fino a Grassano e a Tricarico, nel 1942.

(Rocco rilegge degli appunti, delle note che ha già scritto su Mulieri)

Di lontano si continua a vedere Michele Mulieri che lavora e traffica, mentre parla concitatamente rivolgendosi al suo interlocutore.

Se sarà possibile, qualche cosa gli si farà dire, nei suoi toni bizzarri, nei suoi ragionamenti esatti e assurdi allo stesso tempo, direttamente quando si andrà a Tricarico. La cosa dipende da lui.

Rocco rilegge degli appunti su Mulieri. Mentre legge le note, ricompaiono fulminanti alcune delle scene che riguardano la descrizione degli episodi della vita di Mulieri.

... Avvia questa storia il certificato del casellario giudiziario: il 9 aprile 1942 Michele Mulieri è condannato a un'ammenda di L. 200 per ubriachezza manifesta. Era veramente ubriaco Mulieri? No. Egli affrontò in pubblica piazza, di sera, il segretario politico, Ravelli Rocco, ingiuriandolo e minacciandolo: costui era il colpevole della miseria delle famiglie di Grassano e della rovina della patria. Fu denunciato, invece, per ubriachezza. ...

A Cesano di Roma, dove riesce a lavorare come carpentiere, subisce un grave infortunio fratturandosi i malleoli e la colonna vertebrale nell'aprile 1943, e di qui ha inizio una delle pratiche burocratiche più lunghe, forse, che l'Istituto nazionale infortuni sul lavoro abbia mai affrontato. Mulieri si oppone ai referti medici dell'Istituto, accetta provvisoriamente la pensione, respinge poi i vaglia fino al riconoscimento dell'infermità, ottenuto nella misura del "55 per cento dell'inabilità totale". E per difendersi e offendere l'Istituto, oltre le minacce scritte per raccomandata, a scadenza, ogni mese, e anche ogni settimana, Mulieri escogita piani di protesta sempre più singolari.

... Gli nasce l'ultimo figlio, Guerriero Romano Antonio (Guerriero perché le guerre sono attuali, Romano perché sono italiano e Antonio perché nome ricercato dalla madre). Mulieri dovrebbe recarsi al Comune a denunciarne la nascita. Chiede un'udienza speciale per la nascita del figlio; vengono, alle sue pressanti richieste, nella sede comunale, l'arciprete, il maresciallo dei carabinieri e il sindaco, ai quali egli annuncia che è costretto dall'Istituto nazionale infortuni a non denunciare la nascita del figlio. Si fa firmare dai tre poteri questa dichiarazione e la manda per raccomandata all'Istituto.

Invano egli aspetta che quelli di Roma si muovano: ancora scrive e minaccia, e infine, poiché ogni corriera viene la mattina e la sera senza l'attesa lettera di Roma con la nota busta intestata, torna a rimestare nella polvere d'oro della sua fantasia.

Non può ritornare a Roma; a Matera lo licenziano invocando la competenza di Roma; a Grassano non ha più dimostrazioni da fare, e l'autorità e il popolo conoscono la sua storia già mille volte raccontata; dappertutto e a tutti ha dichiarato che la sua unica risorsa è la galera o il manicomio, dove solo potrebbe aver riposo e scrivere la sua storia.

Più che vere e proprie scene ricostruite, può qui contare notevolmente l'espressività del viso di Michele Mulieri, il suo infinito mutarsi in espressioni sempre diverse e estremamente significanti mentre continua a parlare, a spiegare le sue ragioni.

A Mulieri si può in taluni momenti far raccontare di nuovo direttamente, certi passi della sua storia, con tanto di spiegamento di documenti e di bandiera tricolore.

Dalle frasi pronunciate da Mulieri, dai suoi atteggiamenti, viene fuori l'enorme cumulo di ingiustizie che vengono perpetrate a danno dei poveri, e la loro disperata difesa fatta di niente: questo Mulieri è sì un matto, ma si dibatte nelle tortuosità della burocrazia senza altri mezzi che quelli delle sue risorse personali, tirando fuori dal suo cervello tanti sforzi quanti una nazione meno ingiusta userebbe incanalando positivamente invece che lasciar andare spreco.

Rocco si scuote dalle sue riflessioni su Mulieri. Raduna i foglietti su cui ha annotato gli appunti su di lui. Si rialza,

riprende la strada di casa.

**Rocco**

Ribellione anarchica e principio di autorità. Un tipo, Michele Mulieri, che non si riuscirà mai a delineare abbastanza.

Le immagini si confondono sui fogli che Rocco teneva avanti a sé prima di lasciarsi andare alla serie dei ricordi che è un po' un consuntivo e una riflessione sull'attività di quegli anni. Per un momento Rocco è presente a se stesso.

**Rocco**

Quanti Michele Mulieri in questa terra.  
Quanti poveri e quanti savi.  
Anch'io come loro, tante volte, per ansia di fare ...

Rocco ricorda alcune sedute di consiglio comunale.

I volti degli assessori e dei consiglieri, il tono burocratico del segretario che alla fine della seduta leggeva che era stato detto e fatto.

All'inizio del ricordo tutto è ancora a livello di immagine. Poi il ricordo diventa nitido, si anima di parole chiare.

Rocco in mezzo ai consiglieri sta svolgendo un discorso accorato.

**Rocco**

La massa dei lavoratori di questo comune, come sapete, è in sciopero da stamattina. Ma questo sciopero non vuole essere altro che una manifestazione di solidarietà tra disoccupati. Questo sciopero tende a sollecitare dalle superiori autorità governative e da questa stessa amministrazione i provvedimenti necessari per eliminare il grave stato in cui si trova la gente che ha bisogno.

Che cosa possiamo fare noi? Se guardiamo le nostre terre, il nostro stesso paese, ci rendiamo conto che occorre mandare avanti lavori pubblici, costruzioni di ponti, di strade, vie più facili alla comunicazione che renderebbero meno dura ed escludente questa nostra antica povertà. È più di cento anni che i contadini reclamano la costruzione di un ponte sul fiume Bilioso, e ancora il ponte non è stato costruito, e la gente corre pericolo ogni volta che passa il fiume. Noi abbiamo mandato avanti questi

Dissensi da parte di qualche consigliere di parte avversa.

progetti, perché ne vediamo la necessità, e perché la realizzazione di questi progetti permetterebbe di occupare centinaia di operai che adesso non trovano altro lavoro.

Ma allestire questi progetti richiede tempo, e i disoccupati devono invece poter lavorare subito. Noi dobbiamo restituire loro la tranquillità con mezzi leali di pronta ed immediata attuazione. Per questo vi ho convocato qui così in fretta.

E vi posso dire una cosa, che prima di oggi forse nessuno di voi sapeva, che certamente comunque nessuno di noi aveva mai applicato: i sindaci hanno facoltà, nei casi di urgenza, di far eseguire direttamente i lavori occorrenti per le strade che siano di uso pubblico, a spese degli interessati. È giusto quindi assumere subito operai da parte del Comune, che si viene così a sostituire agli utenti delle strade, che avrebbero dovuto provvedere direttamente alla manutenzione delle strade. Ma i proprietari si sono mostrati sordi alle esortazioni e agli inviti, e adesso non possono più tirarsi indietro.

**Voci in contrasto** si levano

- Non è giusto
  - Il proprietario può fare quello che vuole!
- Il Comune non può costringere il proprietario!

**Rocco**

Il Comune può costringere!

Lo dice anche il telegramma prefettizio, lo dice anche l'autorità.

E noi, questa volta, in nome del popolo, ce ne serviremo!

**Voci del Presidente**

Il consiglio, dopo ampia discussione, ritenuto che l'attuale stato di agitazione si possa comporre soltanto attraverso l'assorbimento del maggior numero possibile di disoccupati, considerato che le condizioni finanziarie del Comune non consentono l'esecuzione di opere pubbliche a carico del bilancio dell'Ente se non in misura modestissima e tale da non risolvere la situazione venutasi a creare, ad unanimità di voti espressi per alzata e seduta, delibera l'adozione dei seguenti provvedimenti contingibili ed urgenti per lenire la disoccupazione:

- 1°) rimozione delle frane verificatesi sulla strada nazionale Appia a due chilometri dal centro

Dalla sala della seduta del consiglio comunale si passa alle immagini dei lavoratori impegnati nelle opere decise dal Municipio.

Uomini con zappe e picconi, con mattoni e cemento, facce serie protese ad un atteggiamento ottimistico.

Rocco passa tra loro, saluta, commenta qualche sviluppo del lavoro.

abitato: incarica il sindaco ad interessare subito l'Azienda nazionale autonoma della strada perché provveda a proprie spese ai lavori di cui si è detto mediante impiego, **da domani**, di mano d'opera locale in soprannumero, sotto la sorveglianza del cantoniere capo, anticipando, ove occorra, e salvo rivalsa, i fondi su note approvate dall'Azienda stessa con prelevamenti da quelli comunali.

- 2°) lavori di manutenzione e riparazione delle strade vicinali. Manda al sindaco di provvedere con effetto immediato, tramite l'ufficio del lavoro e sentita la Camera del Lavoro e l'Associazione Reduci e Combattenti, all'ingaggio della mano d'opera occorrente per riparare le strade predette, dando inizio, **da domani**, ai lavori giudicati urgenti, invitando successivamente, con apposita motivata ordinanza, i frontisti a soddisfare il pagamento delle rispettive giornate lavorative.
- 3°) Nettezza urbana, impiego straordinario di operai per intensificare la pulizia, specie nella parte bassa del paese.

Il Consiglio fa quindi voti perché le autorità responsabili si interessino efficacemente per l'esecuzione delle seguenti opere pubbliche di carattere indilazionabile:

- 1) Ponte sul torrente Bilioso, in conformità ai progetti già compilati e approvati secondo l'entità dei fondi già stanziati, con relativa strada di allacciamento della contrada "Mattine" al paese.
- 2) Edificio scolastico secondo progetto da aggiornare e con eventuale contributo di questo Comune che è disposto a stanziare tutte le economie del bilancio.

Ciò al fine di assorbire in modo urgente, nel primo lavoro, i disoccupati braccianti e nel secondo gli artieri, anch'essi in gran numero disoccupati ed in agitazione.

...

Rocco ha proseguito la sua camminata trionfante alternata dei volti degli uomini intenti al lavoro con un impeto di forza nuova, di risorgante ottimismo.

Ora rallenta il passo; un'ombra pensierosa rannuvola il suo viso proteso alla battaglia politica, alla lotta sociale.

E' il ricordo del sentimento d'amore, il cedimento alla sua umanità di ragazzo.

Una ragazza lontana gli si avvicina d'impeto, pare abbracciarlo, o forse è solo un sogno, un tentativo di rendere vero un desiderio.

La ragazza scompare.

Gli occhi di Rocco seguono il volo di un'ombra, mentre la mano di Rocco pare inseguire sul muro l'aspro segno di qualcosa impressovi tempo prima.

**Voce di Rocco**, appena un soffio:

... Al Sopportico delle Alpi affisse ai muri le nostre iniziali col calore della paglia bruciata.

L'amore nostro crebbe qui nella stalla vicina.

E io vederti sorgere tenera ombra, misuravo le parole tue calde cercandoti le labbra con le dita.

Ombre di noi che siamo in fuga si allungano, scompaiono quando la lucerna del mulattiere mette fremito alle bestie per la biada.

L'immagine del ricordo e del desiderio personale di Rocco sfuma nell'immagine successiva, di concreta attività.

Imbianchini stanno dipingendo l'interno di stanze appartenenti al vecchio edificio vescovile, che sarà la sede dell'ospedale fatto varare da Rocco.

Dalla finestra spalancata si vedono passeggiare sotto Rocco e il vescovo.

I due uomini, pur di differenti tendenze, si stimano e si rispettano.

Le loro voci arrivano a distanza, mentre li si vede camminare.

**Voce di Rocco**

Siamo noi a dover iniziare l'ospedale.

Se aspettiamo che ce lo facciano da Roma, possiamo aspettare fino alla morte.



**Voce del vescovo**

E non bisogna dimenticare che qui, a Tricarico, c'è una tradizione di iniziative di questo genere prese da noi, in particolare da noi sacerdoti, voglio dire.

**Voce di Rocco**

So, so che don Pancrazio Toscano aveva messo su un ospizio. Era già molto per quei tempi.

**Voce del vescovo**

Ci avevano lavorato tutti quanti, chi offrendo una giornata di lavoro, chi regalando qualche cosa.

**Voce di Rocco**

L'offerta la facciamo già sempre, purtroppo, e in eccesso, al Governo, agli organismi accentratori di Roma. Dalle nostre terre povere noi mandiamo tasse alla capitale, e uomini emigrati nel mondo. E che cosa otteniamo in cambio? La promessa che avremo un contributo, con i soldi nostri, per fare un ospedale, per curarci poi gli uomini malati e vecchi che ci tornano indietro, dopo gli anni della gioventù passati nei paesi ricchi dell'emigrazione.

**Voce del vescovo**

L'ospedale ad ogni modo lo facciamo. D'accordo voi marxisti e noi cattolici.

**Voce di Rocco**

Per una dignità dell'uomo che rispettiamo tutti e due. Anche se io sono convinto che quando voi vi comportate così, siete più dei nostri che dei loro.

L'immagine dei due che parlano in lontananza sfuma nell'immagine di volti di malati e di degenti che si succedono in primo piano: vecchi malandati, storpi, denutriti, bambini gracili, uomini ammalati, donne incinte, neonati, tutto quello che si può trovare in un ospedale.

Sull'immagine dei volti di quanti sfilano nella successione ininterrotta di persone, si sentono brandelli di storie di malattie e di infermità, nomi di ricoverati, condizioni di vita economicamente disagiate.

Rocco passeggia, solo, per il paese

nella notte illuminata dalla luna. E' tutto silenzio. Qualche latrato di cane e subito dopo l'ombra dell'animale. Panni stesi, laceri, sulle corde tese da una finestra all'altra delle strette strade della Rabata.

**Voce di Rocco**, appena un sussurro dei suoi pensieri:

L'ospedale è fatto, funziona...

La gente non muore più per le strade.

Ma sono briciole, queste, in confronto alle vittorie dei padroni.

Ci lasciano fare un poco, i padroni, e poi si riprendono tutto...

Si riprendono tutto ...

Agli occhi di Rocco che cammina appaiono sui muri manifesti della appena passata campagna elettorale del 18 aprile 1948. Sugli altri simboli spicca con insistenza quello della DC con lo scudo crociato.

Come un lamento, una amara riflessione, **la voce di Rocco**:

Carte abbaglianti e pozzanghere nere... hanno pittato la luna sui nostri muri scalcinati!

I padroni hanno dato da mangiare quel giorno, si era tutti fratelli, come nelle feste dei santi abbiamo avuto il fuoco e la banda. Ma è finita, è finita, è finita, quest'altra torrida festa siamo qui soli a gridarci la vita siamo noi soli nella tempesta.

...

Oggi ancora e duemila anni porteremo gli stessi panni. Noi siamo rimasti la turba dei pezzenti, quelli che strappano ai padroni le maschere coi denti.

Dal fondo di una stradina si vedono arrivare dei ragazzi e un uomo, anche loro in atteggiamento meditabondo per la sconfitta appena subita.

I ragazzi e l'uomo - Laurenzana -, arrivano fino a Rocco.

**Ragazzi**

E adesso?

**Rocco**

Dobbiamo continuare, come prima.

**Laurenzana**

Ma ci hanno traditi. Anche le sinistre.

**Rocco**

E' perché non sanno. I piani che riguardano noi, chi li fa? Qualcuno, a Roma, con la tecnica dell'indifferenza politica.

**Ragazzi**

Tanto varrebbe ribellarsi.

Farla finita.

Che significa stare in un partito se noi della base non contiamo niente?

Fanno il gioco della Democrazia Cristiana.

Che ci ha dato un contentino in nome dell'antifascismo, così adesso ci frega meglio tutti.

**Rocco**

Per questo non dobbiamo smettere di lottare.

**Laurenzana**

Allora rimane inteso lo stesso?

**Ragazzi**

Andiamo a occupare le terre?

**Rocco**

Si va.

Rocco prosegue per la sua strada. Gli altri per la loro.

Un gruppo di uomini all'alba sulla strada fuori dal paese, verso le colline intorno a Tricarico.

Il gruppo si allarga a raggera. Lo vediamo dall'alto.

Ogni uomo gira in una zona di terra circondandola con il suo movimento.

Richiami dall'uno all'altro.

- Ehi! Son qui.
- Io son qui!
- Parlate... Gridate ... Vi voglio sentire!...
- Ehi! Son qui!
- Io son qui!
- Questa terra è nostra!
- Nostra! La coltiveremo!
- Nostra! La faremo fruttare!
- Nostra! Ci daremo una mano tutti insieme

Come in una corsa felice, gli uomini convergono di nuovo insieme,

accaldati e festanti.

- E adesso la cooperativa!
- Siamo noi, noi che dobbiamo prendere le iniziative!
- Altro che piani altro che programmi messi giù da chi non sa!
- Noi ci prendiamo tutta intera la responsabilità del nostro lavoro!

I contadini si rimettono in cammino verso il paese.

Rocco è nella sua casa.

Si incontrano.

- E' fatta.
- Ora la cooperativa.

### **Rocco**

Sì. Ma quelli di Montescaglioso li hanno arrestati. Sono in carcere a Matera.

- Noi ci difenderemo.
- E' nostro il diritto a lavorare la terra.

### **Rocco**

E' vostro il diritto.

E il piano dovrebbe essere tutto un programma di cooperative, tutto dovrebbe partire dal basso, dalla base dei lavoratori.

Troppo bello, non durerà.

I padroni vogliono restare padroni, anche quando son costretti a cedere i loro privilegi.

Di nuovo Rocco riemerge dalle sue pagine nella vigna del padre.

Riemerge al ricordo di un sogno, la terra ai contadini, la cooperativa agricola, la giustizia sociale realizzata.

**Rocco**, in un sospiro:

Niente.

Ogni sforzo niente.

Eppure abbiamo lavorato...

Lo sguardo di Rocco segue impercettibili movimenti nella natura che lo circonda:

- le foglie delle canne che si piegano al vento.
- lo sventolio sui rami.
- un sasso che rotola.
- uno scarabeo che si arrampica.

- lucertole.

**Voce di Rocco**, in un bisbiglio:

... So che questo posto ti piaceva, padre, più che ogni altro, mamma non vuol venire mai sola perché ti incontra vestito da serpente o ti ode borbottare sotto le fabbriche...

Questo tra tutti è il tuo posto, dove sei rimasto, qui, potando, mi dicevi la tua vita...

... Era di nuovo mio padre, la sua camicia fatta dal vano del cielo, le sue mani dai tralci delle viti...

Gli occhi di Rocco si alzano al cielo, inquadri dai tralci delle viti.

Gli occhi di Rocco si riabbassano alle pagine, le righe tornano a confondersi, il pensiero corre di nuovo lontano...

Le pagine davanti agli occhi di Rocco ora sono quelle del comizio del primo maggio, che egli sta preparando l'anno successivo al 18 aprile.

**Rocco** rilegge gli appunti:

... il comizio va aggiornato e dovrà avere quanto più riferimenti locali è possibile (situazione locale, lotte in corso, ecc.)

Rapido cenno sulle origini del 1° maggio: ricordare ad esempio che nel 1911 le donne del popolo si stesero sui binari per non far partire i treni militari, che portavano a morire in Africa i figli, fratelli e sposi; nel 1945 appena sette giorni dopo la liberazione dell'Alta Italia, i lavoratori italiani celebrarono il 1° maggio indossando la gloriosa divisa partigiana. Inquadrare le lotte di ieri contro il capitalismo monopolistico e il militarismo (fascismo) collegando le lotte attuali dei lavoratori contro l'offensiva dei ceti capitalisti che sono oggi appoggiati dal governo...

Dalla rilettura degli appunti si passa all'azione viva del comizio.

Rocco è di nuovo in mezzo ai contadini, ma il tono, a differenza dei comizi precedenti, è più teso, più preoccupato, meno proteso a quell'ottimismo ormai troppo frustato da ripetute sconfitte.

**Voce di Rocco**, alta sul brusio della gente raccolta

sulla piazza, che subito si zittisce:

La celebrazione di questo primo maggio cade in un momento di grave pericolo per i lavoratori: le classi padronali, a distanza di pochi anni dalla liberazione, tentano, con l'offensiva che hanno sferrato, di riprendere il loro predominio assoluto e incontrastato a spese della fame dei lavoratori, dell'interesse nazionale della produzione, su tutta la vita del paese, pur di mantenere intatti e di accrescere i loro privilegi.

Le condizioni di vita delle masse lavoratrici italiane sono oggi insistemabili.

I salari sono di fame. La disoccupazione agricola e industriale è salita a cifre mai raggiunte sino ad ora, e voi, che vivete e lavorate in Basilicata, lo sapete più o meglio di qualsiasi altro lavoratore.

Occorre arrestare la folle politica economica dei gruppi monopolistici della Confindustria, dei grandi agrari, del governo.

La CGIL è la sola organizzazione che ha dimostrato di saper difendere conseguentemente gli interessi economici professionali e morali dei lavoratori. La CGIL è forte, più forte degli anni passati: il primo maggio segnerà la data della ripresa della nostra offensiva per piegare l'intransigenza degli industriali e degli agrari.

Noi non siamo soli a batterci per il pane, la pace e la libertà; al nostro fianco centinaia di milioni di lavoratori dei cinque continenti, di ogni colore, razza, religione, lottano come noi.

L'internazionalismo proletario è il baluardo insuperabile contro ogni pericolo di una rivincita del capitalismo mondiale...

Il discorso di Rocco sfuma nei volti intenti e gravi dei contadini, nella loro aria di intesa verso gli argomenti portati da Rocco.

Ora Rocco è in mezzo alla gente, poco per volta gli si forma un gruppo intorno, formato dai compagni più vicini, in particolare dei socialisti. Tra questi Antonio Laurenzana e i tre giovani dell'occupazione delle terre.

## **Ragazzi**

E' il nostro partito, adesso, che deve proseguire

l'azione nel senso che tu hai detto!

### **Rocco**

I nostri sono voti di lavoratori.

Il voto non deve significare l'esaurirsi della partecipazione del cittadino alle faccende politiche. Non dobbiamo accontentarci dei voti ottenuti, questo deve darci fiducia nella nostra azione democratica!

### **Laurenzana**

I nostri sono voti di lavoratori.

Dopo il voto siamo tornati alle nostre occupazioni o alla nostra disoccupazione. Vogliamo risolti i nostri problemi attuali, vogliamo il fatto.

### **Rocco**

Il Partito ha senso se vive tra la classe dei lavoratori. Il Partito deve vivere e muoversi con la forza dei milioni di italiani che rappresenta.

Il Partito non si deve fermare né ai Ministeri né a Montecitorio, deve seguire la rotta della classe lavoratrice.

I lavoratori lanciano l'appello di responsabili di non calcare le vecchie piste del passato gioco parlamentare e di tener salde le premesse di un'azione politica di unità di tutta la classe lavoratrice.

Il discorso di Rocco si perde nella lontananza, mentre i ragazzi, Laurenzana e lui camminano continuando a discutere.

L'inquadratura si alza poco per volta a mostrare ancora una volta le brulle colline tondeggianti della Lucania.

Su queste immagini, che poi poco per volta ritornano al paese, e in particolare alla piazza, per la storia di Pasquale inizia la voce dell'Attore-Rocco.

### **Voce dell'Attore-Rocco**

(perché qui, forse, è di nuovo il momento che l'attore guardi da fuori, "distaccandosene", ciò che avviene all'interno del racconto di Rocco, che talvolta vi partecipa prendendo necessariamente parte all'avvenimento)

... Trovai scritto “Libera quelli che son condotti a morte, e salva quelli che, vacillando, vanno al supplizio. Se dici ‘Ma noi non ne sapevamo nulla!...’”.

Successe il fatto prima che queste parole fossero scritte.

Pasquale portava una mantellina inverno e estate, non doveva possedere più la sua giacca.

Camminava pauroso tra la gente.

Era solo, non serviva più.

Gli ultimi fuochi pirotecnici li preparò per la festa del primo maggio, scelsero lui che aveva la tessera e passava le sere seduto nella Camera del Lavoro, aveva chiesto di lavorare e proposto un prezzo amichevole confacente con la somma esigua della sottoscrizione.

Aveva fatto scoppiare comuni mortaretti nei punti dove il corteo si fermava e una piccola festa gli fecero, dopo gli ultimi colpi in piazza, quelli del Comune dicendogli un bravo e consegnandogli la somma contata a lungo, in cinque lire, nelle mani che gli fremevano:

- Andrò a comprare il pane alcuni giorni...

Si vedeva la sua festa, la mantellina avvolta al collo, gli occhi guardavano attorno, ingoiava saliva, parlava:

- Un'altra volta pensateci a tempo, spareremo di più, preparo dei giuochi e in ultimo faccio uscire la bandiera.

La Camera era piena, si scrivevano le domande, si trattavano le vertenze, rumore e fumo e parlottare ogni sera.

Pasquale pensò se poteva anche lui svolgere la pratica della pensione vecchiaia:

- Tutti l'hanno, ho lavorato sempre...

Ma lui non chiese la pensione, disse che voleva un aiuto e tante volte andò a casa del sindaco:

Pasquale prima è un punto tra i tanti contadini che si accalcano nella folla del paese. Poi è messo a fuoco, diventa personaggio.

Il suo è un monologare di immagini.

Il rapporto con gli altri sono le immagini dei fuochi, della folla, dei denari, e, a tratti, il viso intento di Rocco che gli parla (di lontano, come una scena spiata dall'Attore-Rocco, nella beata ignoranza della tragedia che sta per compiersi).

Uomini alla Camera del Lavoro discutono animatamente.

Facce e carte.

Come un fantasma, tra loro Pasquale, spaesato.

Qualche apparizione di Rocco, sorridente, compiaciuto dei loro discorsi, qualche volta interpellato.

Dialogo Pasquale-Rocco.



- Sono stato un artigiano, mi muoio di fame...

Finalmente disse della pensione, qualcuno lo aveva spinto a sperare, il sindaco però gli disse che non poteva averla. Lo odiava:

- Perché non mi mette una firma?  
E' un'opera di carità,  
devo proprio morire?

Il sindaco lo fece assistere dall'Eca, lui nascondeva la pasta sotto la mantellina come se la rubasse. Intanto tentava altre vie.

Alle Acli gli davano un rancio, aspettava delle ore davanti al portone e lo videro il sindaco e quelli della Camera del Lavoro, lui salutava sempre, ma con vergogna.

Andò per essere ricoverato all'ospizio di mendicizia, i vestiti erano sporchi e logori, lì ti lavano, magari ritorni bambino e stai in chiesa e vai in fila con gli altri a due a due, ma stai comodo e c'è il letto buono e la pulizia.

Gli chiesero se dava la casetta in cambio del ricovero. Doveva pensarci.

La casetta era a pianterreno, sotto la chiesa madre: il letto e una cassa vecchia avevano lo stesso colore di unto e di fumo, la carta per i mortaretti, un ripostiglio per la polvere e lo spago e le stecche di legno per le girandole alla rinfusa qua e là.

Un contadino del vicinato andò a trovarlo:

- Perché non me la vendi questa casa?

Si accordarono e fecero l'atto, ma lui doveva restare nella casa, fino a che si trovava un bugigattolo di affitto.

E con i soldi che si vide, malgrado il freddo che si sentiva addosso e gli anni, comprò materiale per concorrere alle feste e contrattare i fuochi.

Si prese un ragazzo ad aiutarlo, ma non aveva ancora avuto il materiale in casa che la legge gli fece la perquisizione, non stava a posto con la licenza, dovette pagare il materiale requisito e la contravvenzione, e la casa era già bell'e venduta senza un soldo.

Pasquale furtivo con pacchi.

Pasquale davanti al portone delle Acli in contrapposizione ai visi di Rocco, di Laurenzana, dei ragazzi.

Immagini dell'ospizio, dei vecchi, delle suore, dei preti, della chiesa.

Immagini della casetta-stambugio.

Dialogo con il contadino.

Sempre a dettagli, sempre a primi piani, le due facce dei contadini, le carte.

Il contadino e il materiale dei fuochi.

Braccia di carabinieri, i fuochi tirati fuori da sotto il letto.

Pasquale ritornò dal sindaco, alla Camera del Lavoro, alle Acli, del prete per il ricovero all'ospizio:

- Sanno la mia faccia – diceva tra sé -,
- si sentiva debole sulle gambe, andava da una parte all'altra cercando di non farsi vedere, perché per la prima volta in vita sua sentiva dire che si deve stare da una parte sola, a lottare e a morir di fame.

Anche la causa ci voleva, il contadino lo aveva citato per il rilascio della casetta.

- E che vuoi da me?  
Come fa la legge, la casa mi necessita e me la devi lasciare.
- Questo è ricco – diceva – mi ha preso la casa con quattro soldi, ha la casa sua e non gli basta, trovatemi un bugigattolo e me ne vado...

Il pretore non l'ascoltava, gli avvocati ridevamo.

Quando mai, in pieno inverno, sparano i fuochi, e poi, come scoppiarono, tutt'insieme e tuonarono senza un ritmo, il paese si scuoteva come una tenda, i fossi si riempivano di quei boati, colombi e cornacchie a schiere nel cielo non sapevano più dove correre.

- Che fanno? – dicevano nelle case.

Restò un vento che percorse le campagne negli ultimi scoppi, era stato il fuoco di Pasquale che la legge aveva incendiato e distrutto.

Andava a piangere dal sindaco, da quelli che potevano raccomandarlo, ora non gli bisognava solo il rancio, aveva questo fatto della casa.

- Chi mi accoglie? Dove vado? E' una sentenza di morte, povero me, quindici giorni di tempo, leggetemi la carta, come dice?

Turbinare di facce, tra cui quella di Rocco.

Dialogo concitato con il contadino.

La campagna percorsa dal rumore dei fuochi.

Immagini bruciate.

L'immagine predominante è quella del volto di Pasquale, a tratti alternata a quelle dei contadini interpellati e da quella di Rocco, sempre intensa, nel tentativo di capire quella storia di povertà che avrebbe capito dopo.

Fra l'atto di precetto e parlava di esecuzione forzata in caso di opposizione.

Domani alle nove del mattino, sarebbe scesa la forza, i carabinieri dietro le spalle del contadino. Vide il sindaco attorniato di poveri, giovani e vecchi, lo tenevano in cerchio, si accostò anche lui:

- Sei anche tu nella lista, avrai la tela...

Immagini di Pasquale intento

Immagini di Rocco e di gente del paese.

Pasquale ringraziò franco, ebbe un sorriso infantile, contento si stette nel cerchio fin che fu sciolto.

Domani, alle nove del mattino: non ci pensò.

Un vecchio amico lo trasse a bere un bicchiere, la porta del contadino era chiusa come sempre quando restava in campagna.

L'amico gli disse:

- Domani dove te ne vai?
- Non possono – rispose lui – cacciarmi in mezzo alla strada.

Pasquale e un contadino

Dormì, per quel bicchiere, placido, si svegliò di prim'ora. Ma la donna del contadino già parlava con altri, dovevano essere tornati tardi dalla campagna.

Allora si mise sotto il ripostiglio, prese la miccia e la carta e la polvere. Legava forte lo spago interno, fece un petardo di quelli mezzani che si piazzano ognuno alla distanza di un metro nelle batterie quando ferma a mezzogiorno la processione in piazza; c'è una trama di scoppi minori, il filo della batteria arde come stoppie bruciate poi s'incendia il petardo che pende grosso come un cinquechilo e detona isolato, secco, intermittente e la fiamma corre e il fragore si rafforza per preparare l'udito alle bombe finali.

Pasquale nella sua casa.

Azioni di Pasquale in dettaglio.

Pasquale accese la miccia, era lunga tutta quella che aveva, il ronzio uguagliava la voce della strada, il tuono del petardo, fissato al suo petto, egli lo sapeva bene, distinto nell'orecchio, la casa non sarebbe crollata.

Forse i dettagli dell'operazione di Pasquale, forse il paese fuori dalla casa dove sta per avvenire la tragedia, fino allo scoppio.

Un corteo, e il dialogo con il prete.

Non più di venti persone l'accompagnavano, il sindaco chiese a un prete perché non andava dietro a quel corteo:

- Portano Pasquale, che si è ucciso – rispose quello.
- Chi Pasquale?

- Il fuochista.

Il sindaco piegò il capo, il corteo andava svelto, la bara giocava sulle spalle degli uomini, i pochi tocchi di campana suonarono, non per lui, l'ora del convento delle suore.

- Cosa c'è? Cosa ho fatto? – disse il sindaco –

- Mi sento in colpa, mi sto male.

Il prete lasciò andare, cambiò discorso.

Il contadino era in piazza, aveva raccontato il fatto, la gente lo guardava.

Il prete non volle ragionare con me il suicidio, io capii infine, era l'unico fatto degli uomini che la chiesa rispettava e fui contento che Pasquale non andasse in chiesa e corresse senza campanelli e acqua santa e giaculatorie, al suo riposo.

Andai a rileggermi il libro di quegli anni al punto che dice: “Quando presterai qualsivoglia cosa al tuo prossimo, non entrerà in casa sua per prendere il suo pegno; te ne starai di fuori, e l'uomo a cui avrai fatto il prestito, ti porterà il pegno fuori. E se quell'uomo è povero, non ti coricherai, avendo ancora il suo pegno. Non mancherai di restituirgli il pegno, al tramonto del sole, affinché egli possa dormire nel suo mantello, e benedirti; e questo ti sarà contato come un atto di giustizia agli occhi dell'Eterno, ch'è il tuo Dio” (10-13, ca. 24, Deuteronomio).

Ero pieno di queste parole, non avevo più scrupoli per me, i facchini tornavano dal cimitero levandosi dietro la polvere della rotabile. Poi passarono pecore e facevano polvere e poi un autocarro se ne levò per un chilometro.

La polvere cadeva sulle siepi della rotabile e inondava le vigne. Piano piano spuntavano un asino e un uomo da quella nuvola appiattita per terra.

Pasquale, i suoi fuochi, la sua casa, la sua mantellina; il contadino e la moglie con i figli, le loro terre e le loro giornate, il grano venduto e i soldi messi uno sull'altro, la casa dove stavano in fitto e la compera di quella di Pasquale; il pretore, i carabinieri, il prete, il sindaco che ero io; la Camera del Lavoro e le Acli; la piazza, le case e le terre del paese; e le parole, le leggi, le idee, su tutto era caduta la polvere, fino sulla copertina della Bibbia.

Soprattutto il mutare degli stati d'animo sul volto di Rocco che si rende conto della tragedia di Pasquale.

Le pagine della Bibbia.

Figura vaghe, immerse nella polvere.

Più che un seguire esatto e realistico delle cose e delle persone del racconto di Rocco, conta qui la presenza di Rocco, il suo “essere” dentro la polvere che tutto travolge e tutto rende uguale.

Senza contare che anche Pasquale potrebbe essere Rocco, e Rocco Pasquale.

Mi affannai a leggere la verità in quel libro, e le massime dei Savi, ma il mio cuore non ebbe pace perché anche le scritture rifacevano la storia del giorno, con ognuno la sua parte. Mi affacciavo al balcone, sui tegoli neri luccicava la notte.

Mi tenni sveglio per Pasquale tutto il tempo che mi riuscì e mi era utile compagna la lampada accesa: non l'avrei più rivisto con piacere vivo davanti ai miei occhi. Dovevo fare la mia parte, gridare nelle strade, come allora gridavano i galli, l'indomani, nella polvere rimescolata.

**Voce di Rocco**, in un soffio:

... Qualche parola, rileggendola, si è spenta del tutto anche per me ...

L'ordine che non c'è, non lo troverete mai, né io ho voluto le mie cose con ordine ... Gli appunti presi erano un esercizio qualunque di calligrafia e di pittura del momento ... Ripetendoli qui, essi hanno la stessa forza fredda degli ossi, dispersi, nemmeno legati in scheletro ...

Tutto è ormai scombinato: i momenti sono trascorsi inesorabili e pesanti come le brutte e belle giornate.

Nessuno può rivivere con la sua scrittura. Tutti restano nella nicchia d'aria che muovono ...

... Era una domenica mattina ... Io passavo rasente i gruppi che si erano già fermati e che piantonavano la nostra bella piazza sotto il sole.

L'immagine si rischiarò sulle pagine aperte da Rocco nella vigna del padre, nell'ora della sua meditazione, e potrebbero essere le stesse della Bibbia.

Rocco pensa alle tappe della sua vita, a quanto gli ritorna alla mente, ora, nella quiete della vigna del padre, in questo giorno dedicato al rendimento dei conti della sua vita.

Gli occhi di Rocco scrutano il cielo. Arrovesciato sull'erba, egli si perde nel ricordo di un momento ormai lontano, dolce e amaro ad un tempo, una parentesi d'amore appena accennato nella sua breve vita tessuta di fatti politici e sociali.

Rocco appare nella piazza, siede al caffè, salutando i gruppi di gente sparsa qua e là, a chiacchierare.

... Allora venisti tu ...

... Erano i tuoi capelli, era la tua carne bianca e lentiginosa ...

... Ti meravigliò la mia corsa e la mia ansia nel darti la mano, io mi meravigliavo della tua venuta che era un'apparizione ... Conosciuta in un convegno, in Svizzera, poi, che volevi da questa parti?

Ce ne andammo a casa, mia madre lavava e ti fece un cenno di saluto col capo e si mise da allora a correre su e giù, lieta di poterti servire.

Con lei – si può dire – compisti il primo miracolo.

Io non sono stato mai dolce di sale con lei, ma le ho dato dei punti di lode per i suoi miseri servigi, ho sempre litigato per i colletti a punte, per le calzette doppie di cotone, per le mutande larghe, per tutte le cose vecchie che sa fare. Con te divenne una serva a modo e ti contentò, non è vero? Lei fa sempre così quando si vede sostituita da me, quando si sente isolata; la prende il broncio della scolara mandata per un rimprovero all'ultimo banco.

Dall'ultimo banco mia madre sempre mi ha voluto più bene, ha fatto di tutto per rientrare nel cerchio del mio affetto. Si accorse subito dell'importanza che ti conferivo.

Ti portai nella mia stanzetta dove ci fu tanto facile entrare nell'aria che ci conveniva ...

Era così tenace il mio silenzio, così prepotente ciò che in silenzio ti chiedevo che insieme decidemmo di uscire all'aria aperta delle strade ...

L'inchiesta che dovevi fare sui nostri bambini, sulle nostre scuole, ci portò via pochissimo tempo ...

Arriva la ragazza studentessa svizzera su una lucida lunga macchina con autista con livrea.

Rocco corre fino a lei, che scende. Si stringono le mani, si sorridono.

Rocco e la ragazza vanno verso la casa di lui.

Dal momento in cui Rocco e la ragazza entrano nella stanza di lui, l'atmosfera si fa più rarefatta.

Le immagini sono svaporate, evanescenti nel ricordo e nel pudore del raccontare. È il racconto di Rocco a suggerirci la traccia di questo amore, ma al tempo stesso il racconto non dice tutto quello che Rocco ha nel ricordo, un poco nasconde un poco appena accenna.

- I due quasi si abbracciano, ma l'abbraccio rimane appena accennato. Poi escono, camminano per il paese, dove poco per volta dietro e davanti a loro e ai loro lati mentre vanno, si forma uno stuolo di bambini, così

A tavola le mie sorelle, i miei nipotini, ti tenevano in mente ... Scesero a toccare il clacson della macchina, vi si sdraiarono dentro come in salotto ... volesti accontentare la loro curiosità e organizzammo la gita nel bosco, lasciandoci sola a casa la serva mia madre ... Inzeppammo la macchina dei bambini, pareva una giostra volante, fazzoletti, scialli, l'abito blue dell'autista, i paesani e le donne erano tutti sulle porte, accorsi a vederci ...

Stretti, mi passasti il braccio sulla spalla, affabile ... Il tuo seno lo sentii al mio fianco come un tenero pugno ... Lo dovevi sapere che io non ti avrei mai parlato, che il mio amore per te l'avevo detto nel silenzio della stanzetta.

... Qui era la pianta degli olmi, là degli aceri, più in là il fosso delle nocelle ... E poi il Santuario della Madonna Nera, e dentro, le nocche di capelli mezzo inceneriti delle giovani spose che avevano fatto il voto ...

Le guardie comunali misero il fuoco sotto l'olmo alla Fontana della Dirasa, arrostitono la carne, il vaccaro sfilacciò le trecce, io passavo il barilotto di vino e bevevamo, a turno a garganella. Ti fecero i brindisi, allargavano le braccia i vaccari, ti cantarono "Alta colonna mia, alta colonna".

Era tutto per te ... Adesso avevo bisogno di parlarti perché mi prendeva la gelosia per l'amore che tutti ti protestavano, adesso ti volevano sola ...

simili ai bambini che correvano insieme a Rocco al tempo della sua fanciullezza. E le risa e le grida, anche quelle, sono le stesse.

I bambini ora sono in faccia alla ragazza, che fa loro delle domande, ed essi rispondono come affascinati, e poi corrono via, nel gruppo dei compagni a lato, e lì rimangono a rimirare la ragazza che continua il suo lavoro.

Immagini dei due nel bosco, mentre i ragazzini sciamano via e ogni tanto ricompaiono nei loro giochi di rincorrersi, senza interrompere il dialogo di sguardi e di sorrisi dei due.

Il Santuario e i voti.

Guardie e fuochi e vaccari, nel bosco.

Il rientro al paese.

- Ti porto a vedere il paese come si vede di notte dalla passeggiata.

... Così io con te, lungo la passeggiata, parlai che il paese mi piaceva senza i suoi abitanti, che speravo di andarmene. Ti piacque la mia melanconia, che era quella stessa del paesaggio tutto nero, una tavola nera e sempre lontane le luci degli altri paesi ...  
Perciò forse, sciogliendo con un moto del busto i capelli all'aria, mi prendesti il braccio, io mi ebbi di nuovo la grazia del tuo seno, un tenero pugno ...  
Eravamo ormai sulla via giusta per volerci bene.

... L'indomani sera era l'ultima ombra che io potevo vivere con te perché dovevi ripartire ...  
scrivesti, mi portavo le lettere in tasca, ne portavo una finché si sgualciva in attesa dell'altra.  
Me la mettevo in tasca e con quella ti parlavo, ora sicuro sempre di averti già risposto.  
"È lungo il tuo silenzio" mi scrivevi. Quando si mette la penna sulla carta, le parole qualche volta dicono di più, qualche volta dicono di meno.  
All'ultima lettera annunciavi il tuo irrimediabile saluto, dovevi andartene nella tua Svizzera ...  
Bisognava raggiungerti, tenerti con me una volta per sempre ... Mi preoccupai di avere i soldi, di farti la sorpresa. Ma i soldi sono i miei nemici dichiarati perché vogliono essere rispettati, io al contrario li getto sui tavoli e no mi pare mai presto di metterli tutti fuori. Ebbi le tue ultime cartoline, bei panorami, belle rocce e staccati e mucche della Svizzera.  
Dove ti rispondevo? Che addio posso ora darti? Mica torni più qui. Perché e a chi scrivo questa lettera?

Tutti scendono dalla macchina. I due rimangono soli.

Di nuovo le immagini del paese nella sera, fino a notte, con Rocco e la ragazza che ogni tanto si fermano, e parlano, e si sorridono, e si fanno via via più gravi e silenziosi. Fino a un unico bacio.

Dopo, il ritorno a casa.

Rimane solo più il viso di Rocco, fissato nel ricordo.

Il viso di Rocco si distende staccandosi infine dal ricordo. È di nuovo presente, di nuovo nella vigna del padre.

Di lontano, la figura di Antonio Laurenzana si profila mentre viene verso la vigna, quasi con la percezione di incontrarvi lì, Rocco, a lungo cercato in altri luoghi dopo la sua andata via dal paese ore prima.



**Laurenzana**

Rocco! ...

Rocco! ...

(presso di lui)

Sapevo di trovarti qui. Te ne vuoi andare, è così?

Dialogo Laurenzana-Rocco.

**Rocco**

Non serve a niente niente. Me ne vado da sindaco.

Proveranno altri ...

**Laurenzana**

Non sarà la stessa cosa. Sai che il paese ti vuol bene.

**Rocco**

Anch'io, ma tanti che ci abitano non li amo, e loro no amano me.

**Laurenzana**

Ricordati quando sei tornato di prigione.

Ricordati le feste ...

Ma se vuoi andare va, forse hai ragione tu ...

(va via)

Rocco lo vede allontanarsi. Sospira.  
Il ricordo dell'episodio dell'accusa e della prigione lo invade.

- una cosa ...
- una preghiera ...
- un fatto importante ...
- il certificato ...
- il libretto di lavoro ...
- il lavoro ...
- l'elenco dei poveri ...
- i medicinali ...
- la casa che sorge acqua dalla strada ...
- la lampada alla latrina ...
- la tassa bestiame ...
- il bilancio preventivo ...
- l'orario della corriera ...
- mancano quattro banchi ...
- un'altra lavagna ...
- il custode al cimitero ...
- dammi un posto qualunque ...
- solo a me non mi avete dato il sussidio, tutti lo prendono ...
- quando tutto si vuole tutto si fa ...

Gente intorno a Rocco nella solita piazza del paese.

Gente che chiede favori e sollecita interessamenti.

Rocco in mezzo a loro, risponde e si schermisce, e a tutti in un modo o nell'altro dà retta.

Le immagini si fanno sempre più pressanti, fino a Rocco si agita nel sonno, sognando la

essere un vortice vociante intorno a Rocco, che infine vediamo agitarsi nel sonno popolato dagli incubi delle richieste dei mille postulanti del paese fatti più arditi che nella realtà.

**Una voce** insinuante percorre il sogno di Rocco:  
- Concussione continuata ai danni dello Stato!  
Concussione continuata!

### **Madre**

In quell'anno davano la merce per conto del municipio, cioè l'UNRRA, per dare ai poveri tela, merce per farsi calzoni, e lui che era sindaco dava a ognuno i biglietti per andarsi a prendere quello che gli spettava. Ma i signori che stavano all'UNRRA facevano il loro comodo: davano poco a chi gli spettava, e si approfittavano tanto sulla roba di vestiario che sul mangiare. La gente che non capiva si prendeva quel poco, ma quelli che capivano cominciarono a fare ricorso.

E mio figlio era sindaco, doveva dare conto. Mi diceva:

- Io gli faccio i biglietti: posso stare vicino a loro a controllare quello che fanno?

Intanto per la rabbia e per la gelosia che sempre hanno tenuto per mio figlio, andò carcerato, sempre per la gelosia di partito ...

### **Rocco**

Il 4 marzo mi svegliai col sogno di essere libero ...

### **Rocco**

Volli prendere lo straccio ...

gente di Tricarico che lo preme di infinite richieste.

Nel sogno Rocco vede sua madre nell'atto di raccontare.

Rocco si tira su, sveglio, fuori dal sogno.

Intorno, immagini del carcere di Matera.

La camerata con le brandine, il cancello in fondo, e la guardia.

Qualche faccia di detenuto compagno di Rocco: **Giappone** soprattutto, con il quale parlerà; **Chiellino**, forse il cavalier **Carritelli**; i contadini arrestati per la presa delle terre, nel corso della storia.

Chiellino ed altri anonimi cominciano a pulire il pavimento con lo straccio bagnato ... lavora anche lui.

### **Chiellino**

No, no, deve venire uno specchio, tu lo lisci, devi calcare; calca forte!

Anche Rocco imita il movimento di Chiellino.

### **Voce di Rocco**

Perché dobbiamo pulirci noi il pavimento? Ecco l'origine della schiavitù.

Mi vedevo nel bagnato: perciò quando i contadini erano seduti alle sbarre della piazza, il maresciallo, felice, domandava a me dell'ordine pubblico e delle novità! Una volta almeno, io avrò risposto come se tutti quegli uomini mi stessero sotto il sedere, peccando io pure, perché loro mi facevano peccare con quell'aria morta che si davano ...

Il lavoro continua, ritmicamente.  
I detenuti accorrono tutti intorno al capoguardia, che arriva dal fondo.

### **Voci di detenuti**

- cambio delle lenzuola
- lettera all'avvocato
- un paio di pantaloni dal Patronato
- l'infermeria, superiore, l'infermeria
- la luce qua, in mezzo alla camerata ...

L'immagine del gruppo questuante è molto simile a quello che di solito attornia Rocco in paese. Anche questa è una questua di poveri.

### **Guardia**

Perché?

### **Giappone**

Perché dobbiamo leggere la sera e la lampada sta in mezzo.

- Vuoi leggere la notte?
- Anche, perché no?
- D'un tratto volete studiare?
- È per il nuovo giunto che legge per tutti e se legge così lo metterete fuori accecato.

La guardia e gli altri detenuti se ne vanno.

### **Voce di Rocco**

Per un suo criterio Giappone mi volle dalla sua parte – tra i truffaldini i ladri e i rapinatori – e mi saggiò in tutti i versi ...

Rimangono Giappone e Rocco, a discutere, mentre si sente la voce di Rocco che commenta, fino a che i due, si avvicinano e ha inizio il dialogo.

### **Giappone**

Veramente tu credi che la plebaglia, questa, è capace di cambiare le cose?

T'illudi, questa è gente che si vende, ha paura, tornerà a baciare le mani al padrone.

... E i padroni sono abili e voi – quelli come te -

volete lo scopo vostro e vi dimenticate. Dimmi la verità, quanto ti dava il partito?

### **Voce di Rocco**

Mi svincolavo dal suo contatto insinuante e chiamavo Chiellino e gli altri, per gridare le mie ragioni e protestare accanitamente.

Nessun partito mi aveva mai pagato per alcun servizio, avevo mangiato e bevuto nelle case dei contadini e questi a casa mia secondo le regole intramontate dell'ambiente.

Riuscii a batterlo perché il mondo nuovo che si sentiva nelle parole che mi venivano da dire era nel cuore di tutti, anche nel suo.

Nell'oscurità ormai imminente viene accesa la luce nel mezzo della camerata. Tutti si adoperano per rimanere il più possibile con le brande vicino al posto occupato da Rocco quando inizierà la lettura.

### **Voce di Rocco**

Piazzata finalmente la lampada in mezzo alla camerata, era l'avvenimento che finalmente si aspettava di provare.

Io finalmente sapevo un mestiere che serviva, leggere e scrivere, e mi sentivo utile quanto il calzolaio, il barbiere, il sarto, più dello scopino, dello spaccalegna e del portapranzo.

Qualcuno che già stava dormendo viene svegliato, finalmente tutti ciascuno nella posizione preferita, sono in attesa della lettura fatta da Rocco.

### **Rocco, ai detenuti:**

A che vale leggere per noi, ve lo dice questo libro, che spiega pure quando e come e perché uno scrive.

Rocco inizia la lettura del libro. È "Cristo si è fermato a Eboli" di Carlo Levi.

"... Chiuso in una stanza, e in un mondo chiuso, mi è grato riandare con la memoria a quell'altro mondo, serrato nel dolore e negli usi, negato alla Storia e allo Stato, eternamente paziente; a quella mia terra senza conforto e dolcezza, dove il contadino vive, nella miseria e nella lontananza, la sua immobile civiltà, su un suolo arido, alla presenza della morte" ...

La lettura prosegue finché poco per

volta svanisce l'immagine nell'oscurità della notte.

Come spiata da lontano, appare l'immagine del giudice e di Rocco, fronte a fronte.

### **Voce di Rocco**

Il mio giudice mi chiese:

Dite se è una persecuzione politica ma datemi le prove. Io lo guardai, un secondo, con l'occhio del suo antenato e con quello di suo figlio. Gli vidi i baffi neri e la fede al dito, le labbra di creta e i suoi occhi scattavano come persiane.

Avrei voluto parlargli d'altro, non gli risposi.

Tutti i giudici erano dei pentoloni carichi, le cui lance segnavano il tempo, le ore e i minuti e scoppiavano all'ora voluta dal potere esecutivo.

### **Voce di Rocco**

Mi dicevano:

- Uscirai presto, la galera non è fatta per te.

Volevo che non fosse così.

Non c'erano certi miei signori che avevano ucciso, sia pure per colpa, avevano rubato, violentato la servetta di dodici anni.

Stavano protetti nel loro castello e ricevevano le autorità in salotto con la fotografia del genitore, il defunto senatore del Regno, secondo istruttore del processo Matteotti. Il maresciallo non sarebbe venuto qui per i suoi soprusi, i suoi reati, nemmeno il maresciallo del carcere se io l'avessi denunciato per concussione continuata offrendo le prove, l'esattore mai più che guadagnava cinque milioni l'anno per legge, i veterinari che denunciavano l'afte epizootica quando avevano bisogno di soldi, i segretari comunali, il dottore delle prefetture, che, per un sopralluogo finito in un'ora, si faceva pagare tre giorni di trasferta e il segretario asseriva essere doveroso e solito da parte dei sindaci liquidare, il medico che non visitava il giovane, presunto omicida, ridotto con la carne nera in caserma per tre giorni fino alla scoperta del vero autore.

E tanti, ma chi può nominarli?

Degli Enti, dei Consorzi, delle Banche. E se sono

Di nuovo la camerata, e tutti i detenuti, chi qua chi là. E di nuovi un accorrere, a domandare a Rocco come è andata con il giudice. Tutto questo a inquadratura di lontano. Finché Rocco non si dispone di nuovo a leggere il libro, e tutti si fissano fermi, con l'attenzione a lui.

Dalla situazione della lettura di Rocco ai carcerati, con la sua voce fuori campo che invece fa questo discorso, si passa poi al primo piano di Rocco che continua il suo discorso con l'impeto di un comizio.

Quando il discorso è sul finire, si cominciano a veder entrare nella camerata molti contadini laceri e malandati.

Sono i contadini arrestati sotto l'accusa di aver rubato le terre.

Più che entrare nella camerata, si assiepano al cancello dell'ingresso, in

licenziati, prendono una liquidazione che li fa  
milioni ... Quando quei signori sono colpiti,  
diventano tutt'al più comunisti per il tempo  
necessario a rimettere le cose a posto nella santità  
del lavoro, dello Stato, dello straordinario, della  
pubblica funzione.

Altri devono sembrare, poveretti, tagliati per questo  
domicilio.

Il carcere si deve riempire del materiale umano,  
prescelto dalla Giustizia, secondo la norma che vige  
anche nelle confraternite: il più fesso porta la croce

...

### **Guardia**

Vogliono le terre degli altri, così dicono per non  
farsi chiamare ladri e sfaticati ...

Una guardia si avvicina a loro.

### **Un contadino**

Abbiamo rubato la terra. Eccola qui. (si guarda gli  
scarponi pieni di fango)

### **Guardia**

Basta. Come vi chiamate? Cominciamo da te.

Dialogo guardia-contadino

### **Contadino**

Fiore.

### **Guardia**

- \_ Fiore, come?
- Fiore Giovanni.
- Di anni?
- Cinquantuno.
- Professione?
- Che professione? Magari la professione, sono  
analfabeta.
- Che fai? Che fai?
- Il contadino.
- Coniugato?
- Sì.
- Quanti figli?
- Nove.

### **Voce di Rocco**

Io segnavo le risposte sui puntini lunghi del registro.  
Nelle pause immaginavo dal volto sopra la bocca di  
Fiore bestemmie e turpi parole, come quelle che  
dice la lucertola ai bambini che le mozzano la coda.

Dai volti della guardia e del contadino  
si passa al volto intento di Rocco che  
osserva e annota.

L'immagine si dilata poi all'insieme  
del gruppo, agli altri volti di contadini,

ai dettagli della loro miseria.

- Religione? Cattolico?
- Cattolico? No.
- Come? Perché fai pure il protestante?  
Tua madre non ti ha battezzato?
- Ah! Cattolico sì. Ma non cattolico ...
- Che avevi capito? Qui non si fa politica.
- Religione, sì, cattolica ...

### **Voce di Rocco**

Vennero con me nella mia camerata quattro dei quindici braccianti, tutti materani presi nella notte, mentre dormivano, per istigazione a delinquere, perché l'indomani sarebbero ritornati a scavare la terra degli olivastri e quella di uno dei segretari del Presidente del Consiglio, un certo dottore che non sapevano.

### **Contadino (nel sonno):**

Figlio mio!

Tata mo' viene, viene presto!

### **Voce di Rocco**

Allora pensai, guardando Fiore rotolarsi e sentendolo parlare, al dolore dei contadini di Montescaglioso, chiusi da un anno, presi all'alba di una giornata eccezionale della loro fatica, gialli e malati, che erano i più stanchi di tutto il carcere, con gli occhi dilatati ...

### **Voce di Rocco**

... Un loro compagno era rimasto ucciso sulla strada, mentre, non più isolati e ognuno con la propria zappa, quella mattina di dicembre si erano levati per andare insieme, tutti su un lembo di terra a piantare l'aratro.

Scoppiarono i colpi di moschetto da una nuvola a pochi metri come un temporale. ...

**Voce di Rocco**, in un soffio, sulla immagine del giovane contadino ucciso:

... Ti rubarono a noi

Continua l'interrogatorio mentre Rocco si leva dal suo scrittoio di scrivano a cui le guardie lo hanno adibito, e passa nella camerata con un gruppo di contadini.

Qui si ripete il rituale dell'arrivo, la sistemazione di brande in più, nel mezzo del corridoio unico spazio rimasto libero, la facitura dei letti, i movimenti della vita carceraria a cui quelli che già stanno dentro abitano i nuovi.

Poco per volta tutti si assestano, si addormentano.

Rocco di nuovo in primo piano, come guardando criticamente tutta la scena, dei contadini addormentati, fino al ricordo onirico di un'altra presa delle terre, alla quale anche lui aveva preso parte.

L'immagine del giovane morto sul campo di grano, come un soldato, abbattuto dal nemico.

come una spiga ...

### **Voci di contadini**

- Il feudo di Policoro!
- Marciamo compagni!
- La terra deve essere nostra!
- Tutti al feudo!
- Al feudo di Policoro.

### **Rocco**

Non basta prendere le terre.  
Bisogna avere tutta intiera una riforma.  
Coltivazioni nuove, e nuovo modo di coltivare.  
Produzione più intensa, più viva ...  
Un nuovo respiro all'economia italiana ...

Poi da quell'immagine di sangue e di morte, scaturisce l'ira e la volontà di vendetta, la richiesta di giustizia, dei contadini riuniti per andare a prendere le terre.

Rocco è con loro. Il presente degli avvenimenti contemporanei al carcere si fonda al ricordo al passato a cui egli stesso ha preso parte.

I contadini marciano in file compatte. Il numero effettivo di quelli che partirono da Tricarico e dai paesi vicini per andare ad occupare un feudo abbandonato, nel 1949, fu di cinquemila braccianti. Rocco, in mezzo a loro, nella prima fila, tra alcuni che imbracciano il fucile, altri che tengono le zappe, altri ancora la bandiera rossa.

Insieme ai braccianti si trovavano a capeggiare la marcia il bracciante Michele Strazzella, una specie di eroe popolare, e il vecchio colonnello a riposo Lacava.

Dietro i contadini, sfilano le lunghe colonne di famiglie contadine, sui muli, con i bambini ridenti, in una atmosfera di rivoluzione.

Le immagini svaniscono fino a lasciare di nuovo l'immagine del volto di Rocco, intento, pensieroso.

Il volto di Rocco svanisce sull'immagine del paese in festa.

Tricarico di sera. Luci dappertutto, e fuochi.

Fuochi, falò e lampioncini appesi da un muro all'altro delle strette strade della Rabata e della Saracena.



Le luci si infittiscono quando le immagini diventano quelle della via Roma, dove abita Rocco.

Nelle strade visi festanti, contadini, donne, ragazzini che saltano di gioia. La madre di Rocco alla finestra saluta tutti con la voce e con ampi gesti delle mani, come a voler benedire tutti.

Distribuisce anche bicchieri di vino, e dolci a forme di animali e di fiori. La gente fa festa perché Rocco è tornato.

### **Voce del paese:**

- Rocco è tornato!
- Libero! Salvo!
- Rocco è tornato!
- Abbiamo testimoniato noi!
- Tutto il paese per Rocco!
- Tutto il paese a Matera!
- Tutti per l'innocenza di Rocco!

- Il sindaco ce l'ha dato giusto il biglietto di quello che ci dovevano dare!
- Sono stati quelli che distribuivano, che hanno portato a casa loro tanta roba!
- Dopo la trovò la giustizia quella roba, nelle loro case!
- E anche quelli andarono carcerati!

### **Voci**

Rocco! Rocco!  
Evviva Rocco!  
Evviva la giustizia!  
Evviva la libertà!

### **Rocco (alla madre):**

Ancora piangi?  
Io non mi sono scoraggiato.  
Sapevo di non aver commesso niente.

Nella contentezza della giustizia riaffermata, la gente riproduce come in un rudimentale teatro, e come fatto di liberazione, la situazione appena verificatasi.

Rocco arriva fino alla casa della madre portato a spalle da alcuni giovani, come in trionfo.

...

la gente grida il suo nome, in delirio.

La festa continua. Rocco è tra la gente,

beve con i contadini. Le donne lo toccano per la veste, come ai santi.

Rocco rientra. L'immagine ora è su di lui. Può essere passato tempo dal momento della festa per il suo ritorno. Rocco sta scrivendo una lettera alla Federazione Provinciale del PSI di Matera.

**Rocco**, rileggendo ciò che ha scritto di una lettera:

... Sono uno scontento? Non credo. È facile dirlo. Io penso a tutto un risveglio meridionalista su una base politica unitaria, aperta tuttavia e sincera. Sono rimasto isolato, ma non mi sono perso, perché non ho chinato il capo verso nessuno ... Come sindaco ho realizzato tutta una politica irrisolta da decenni nel mio paese, le strade di campagna, di bonifica, il ponte richiesto dai contadini a Crispi, e mai avuto, le case, l'ospedale, la cui amministrazione mi pare un mirabile esempio dell'azione autonoma e realizzatrice di un comune.

Cosa volete ora da me? Non posso presentarmi candidato perché starò lontano dal paese: è stato questo uno dei motivi che ci ha fatto perdere le provinciali ...

**Rocco**

... starò lontano dal paese ...

Rocco alza il capo dal foglio scritto. È assorto, più serio e pensieroso che mai.

L'immagine di Rocco pensieroso si confonde con quella di Rocco nella vigna del padre, assorto appunto nell'ultimo ricordo della determinazione della partenza ormai decisa.

## NOTA ALLA SCENEGGIATURA

Nella parte che rimane ancora da sviluppare sulla vita e sull'attività di Rocco, è determinante la sua partenza per Portici, dove va, invitato da Manlio Rossi Doria, a lavorare presso l'Osservatorio di Agraria, occupandosi del Piano Lucano, e di sociologia rurale.

L'episodio della prigione lo ha fatto meditare sulle possibilità di influenza che le azioni dell'individuo singolo - come lui - riescono ad avere nel contesto di una situazione politico-sociale totalmente da cambiare. La risposta che Rocco si dà circa il risultato, è che questo è inadeguato rispetto ad una effettiva incidenza.

Per questa ragione, e non per volontà di rinchiudersi lontano da chi lo ha denigrato o per altri motivi di ordine personale, Rocco decide di accettare la proposta del lavoro di Portici.

Portici è il luogo distante dalla matrice delle situazioni - Tricarico - dove è possibile a Rocco meditare su quanto può essere fatto attraverso l'elaborazione di un programma a largo respiro, che richiede molto più tempo che non l'azione immediata e diretta da lui sperimentata negli anni della sua milizia di giovane sindaco socialista a diretto contatto con i contadini e con le loro miserie, con le loro dure necessità.

I programmi a Portici si dipanano dalle lunghe riflessioni di Rocco secondo un ampio disegno, che riguarda sia la stesura di un libro-inchiesta relativo ai contadini nel sud, sia una regolamentazione organica dell'economia agricola nel Mezzogiorno.

Per il suo libro. Rocco comincia dalle storie dei personaggi da lui sempre conosciuti fin dall'infanzia: Laurenzana, Mulieri, Di Grazia sono le figure che vengono delineandosi attraverso faticose elaborazioni che vedono lo sforzo di Rocco di penetrare in quel mondo ricco di intelligenze e il tentativo di far parlare in prima persona quegli stessi contadini, che per la prima volta prendono coscienza delle loro possibilità di uomini, della loro esistenza civile e sociale.

Tutto questo è anche lo sviluppo della poesia di Rocco, il suo costruirsi a fatica uno stile che è anche la sua personalità di uomo e di politico, assolutamente inscindibile da quella dello scrittore.

Per il programma relativo all'economia agraria, Rocco comincia a criticare acutamente i sistemi dell'Ente Riforma Agraria che porta avanti metodi clientelari sempre legati alla politica di chi sta al potere. Quel poco che era nato attraverso la presa delle terre e il timido nascere delle cooperative, è nullificato dal mostro della Coltivatori Diretti che paternalisticamente ripristina sotto altri nomi un sistema di sopraffazioni e di gerarchie.

I ritorni a Tricarico sono tuttavia frequenti dall'eremitaggio meditativo e di studio di Portici. Servono a Rocco per mettere a punto, per verificare con le persone di cui parla nei suoi scritti, la verità dei programmi che egli vorrebbe attuare, sia pure rinunciando all'attività immediata, fattiva di risultati visibili subito. Rocco rinuncia alla piccola gloria, alla soddisfazione del momento, per seminare una linea di pensiero e di azione che, se è giusta, dovrà dare frutti più

solidi e abbondanti nel futuro. Gli è compagna, spesso, nei suoi ritorni al paese. Mimma Trucco, che lavora con lui a Portici, una figura di donna attiva e al tempo stesso, anche un poco, l'antica musa ispiratrice, colei che rende meno duro il lavoro senza frutti di Rocco lontano dalla sua terra, da lui accettata quindi a Tricarico per riconoscenza per quella sua dolce collaborazione.

Se arriviamo fino alla morte di Rocco, e vediamo la gente che si assiepa ai suoi funerali, dopo la folle corsa fino a Portici dei parenti, della madre, per tentare di vederlo ancora vivo, e poi i commenti, le lacrime, il nascere della leggenda della sua morte non avvenuta, mentre si crea tra la gente l'attesa mitica di un suo ritorno, e l'immagine viene messa accanto a quella dei santi, nelle stalle e nelle cucine dei contadini del materanese, se pensiamo a tutto questo, **l'Attore** può riprendere la sua personalità di ragazzo di oggi attento alle cose e alle situazioni, può assistere a tutte queste testimonianze che appartengono a una presa di coscienza, anche dei contadini stessi, al riconoscimento che, da adesso in poi, tocca a loro andare avanti, forse con il conforto di un'idea – che Rocco ritorni – ma comunque con l'unico appoggio delle loro sole forze.

Allora l'Attore può costituire il raccordo tra quel mondo in via di sparizione – povertà, emigrazione, ignoranza, paure, repressione – e una via nuova che anche sotto il profilo della partecipazione politica, si sta facendo strada tra la gente del Sud.

## MATERIALI USATI PER LA STESURA DI “ROCCO SCOTELLARO”

- Rocco Scotellaro                    *L’uva puttanella*  
   *Contadini del Sud*, Universale Laterza, 1964
  
- AA.VV.                                    *Omaggio a Scotellaro*, Lacaia, 1974
  
- Franco Fortini                        *La poesia di Scotellaro*, Basilicata ed., 1974
  
- Rocco Scotellaro                    *Uno si distrae al bivio*, Basilicata ed., 1974
  
- AA.VV.                                    *Il sindaco poeta di Tricarico*, Basilicata ed., 1974
  
- Rocco Scotellaro                    *Le lettere di Scotellaro a Vittore Fiore*, in *Incontri meridionali*,  
   1966.

Lettere, documenti, appunti autografi di Rocco Scotellaro, datimi cortesemente da Rocco Mazzarone, presso il quale sono quasi tutti gli inediti di Rocco, a Tricarico.

Discorsi del periodo in cui Rocco fu sindaco a Tricarico, delibere, resoconti di sedute in municipio, fotocopiati dai libri degli atti del Comune di Tricarico.

Testimonianze direttamente registrate a Tricarico, su Rocco, da parte di amici, conoscenti, familiari.

Testimonianze raccolte e registrate attraverso i contadini protagonisti delle storie di “Contadini del Sud” ancora viventi: Michele Mulieri, Antonio Laurenzana, Andrea Di Grazia.

Ricerche direttamente effettuate sui luoghi dove Rocco visse e operò: Tricarico e paesi vicini.

Ricerche direttamente effettuate nei luoghi dell’educazione scolastica di Rocco, in particolare al Convento dei Cappuccini di Sicignano degli Alburni.

Intervista con Manlio Rossi Doria sulla concezione politica che portò Rocco a lasciare l’attività di sindaco a Tricarico per un programma di più largo respiro a Portici con lui.